

Il Papa che ha ridato dignità agli ultimi

di Stefano Natoli

L'attenzione al carcere e alle condizioni di detenzione ha rappresentato un filo che ha legato tutto il pontificato di Jorge Mario Bergoglio. In tantissime occasioni, riferendosi ai carcerati, si è chiesto «Perché loro e non io?» e la stessa domanda se l'è posta il 17 aprile, pochi giorni prima di morire. Pur sofferente, nell'ultimo Giovedì Santo aveva visitato i ristretti di Regina Coeli e a dicembre aveva aperto una Porta Santa a Rebibbia. Segni tangibili di una prossimità concreta e spirituale ai carcerati che non è mai venuta meno.

Già il 23 ottobre 2014 Francesco denunciò alla delegazione dell'Associazione Internazionale di Diritto Penale un sistema che «va oltre la sua funzione propriamente sanzionatoria e si pone sul terreno delle libertà e dei diritti delle persone, soprattutto di quelle più vulnerabili, in nome di una finalità preventiva la cui efficacia non si è potuto verificare, neppure per le pene

Segue a pag 2

Dalla fine del mondo al cuore di tutti



Pag. 4-14

**“Senza respiro”,
L’allarme di Antigone
sulle condizioni
delle carceri**

Pag. 24

**Nessuno Tocchi
Caino: “Un anno di
condono in memoria
di Francesco”**

Pag. 22

Segue dalla prima pagina

più gravi, come la pena di morte». In quel discorso Bergoglio aveva anche sottolineato «il rischio di non conservare neppure la proporzionalità delle pene, che storicamente riflette la scala di valori tutelati dallo Stato». In altre occasioni aveva affermato che «l'ergastolo non è la soluzione del problema, ma il problema da risolvere». Sante parole - è il caso di dire - ma totalmente inascoltate da quella politica che, con non poca ipocrisia, si è detta profondamente addolorata per la scomparsa del Papa venuto quasi dalla fine del mondo. Così come inascoltati sono rimasti anche i suoi appelli per l'accoglienza dei migranti, la lotta alla povertà, la salvaguardia dell'ambiente, la messa al bando di tutte le guerre. Appelli ignorati da quei governanti della terra che pure non hanno esitato a piangere lacrime di cocodrillo davanti alla sua bara. Al nuovo Pontefice, Leone XIV, spetta il compito di raccogliere e usare nel migliore dei modi la preziosa eredità lasciata dal Papa degli ultimi che non a caso ha voluto iniziare e concludere la sua missione con una visita in carcere, non stancandosi di sottolineare quanto sia importante «non togliere mai a nessuno la propria dignità».

INDICE

COPERTINA

Addio a Francesco, il Pontefice arrivato dalla fine del mondo
di Carmelo Provenzano
Pag. 4

“Il Papa della pace, degli ultimi, della misericordia: il suo messaggio al mondo resterà”
a cura di Simone Catena, Rocco Convertino, Fortunato, Giovanni Lana, Pietro Miranda, Carlo Mombelloni, Giuseppe Pellicanò, Luigi Perone, Alberto Sessa
Pag. 7

Il discorso ai cappellani delle carceri italiane
a cura della Redazione
Pag. 9

Le visite in carcere, una costante del suo Pontificato
a cura della Redazione
Pag. 10

“Con Francesco ho scoperto la chiesa come comunità”
a cura di Giuliana Licini
Pag. 12

Leone XIV, un missionario alla guida della Chiesa
di Carmelo Provenzano
Pag. 13

Leone XIV ai giornalisti: “Siate operatori di pace”
a cura della Redazione
Pag. 14

CRONACA

Il ciclone Trump spazza via il soft power e la fiducia nell'America
di Giuseppe Pellicanò
Pag. 15

Quel 25 aprile che restituisce la libertà all'Italia
di Luigi Perone
Pag. 16

Facciamo in modo che l'IA non diventi la “macchina del demonio”
di Rocco Convertino
Pag. 17

Gaza, una guerra che ci interroga tutti
di Rocco Squillaciotti
Pag. 18

Dopo oltre tre anni la pace resta ancora un miraggio
di Giuseppe Pellicanò
Pag. 19

CARCERE

Libera informazione: un valore da difendere anche in carcere
a cura della Redazione
Pag. 20

«Carceri, un anno di condono in memoria di Francesco»
a cura della Redazione
Pag. 22

Il mio primo giorno da “cronista in Opera”
di Rocco Squillaciotti
Pag. 23

Quel carcere senza respiro che viola la Costituzione
a cura della Redazione
Pag. 24

Un incontro magico al Monumentale di Milano
di Raffaele Stolder
Pag. 25

I percorsi accademici di due studenti diversamente liberi
di Alberto Sessa e Raffaele Stolder
Pag. 26

Quanto è complicato farsi operare in carcere
di Raffaele Stolder
Pag. 28

Disabilità, un tema di cui si parla ancora poco
di Luigi Perone
Pag. 29

L'incontro fra i cronisti in Opera e i magistrati a fine tirocinio
di Abraham Galeano
Pag. 30

L'APPROFONDIMENTO

Gianfranca Bordin: “Aiutiamo le persone a conoscersi meglio”
a cura di Alberto Sessa
Pag. 31

L'INCONTRO

L'incontro dei cronisti in Opera con il free press “ILSUDMILANO”
di G.P.
Pag. 34

TEMPO LIBERO

Alla scoperta della abbazia di Morimondo
di P.L.
Pag. 35

CULTURA

Il poeta che ti abbracciava con parole intense e vibranti
di Barbara Rossi
Pag. 36

Quella sostanza delle cose che ci rende così umani
A cura della Redazione
Pag. 38

CUCINA

Cucina vegana, una novità di successo: uno stress per i cuochi
di Simone Catena Cardillo
Pag. 39

RUBRICHE

Superare la paura di fallire di Carmelo Provenzano
Pag. 40

Brevi in cronaca su carcere e giustizia
a cura della Redazione
Pag. 41

ADOTTA L'ORSO A TORINO

Adotta l'orso, il concorso che fa uscire dall'autoreclusione
di Barbara Rossi
Pag. 42

Ho abbracciato il mio orso e ora do il meglio di me stesso agli altri
di Davide Romelli
Pag. 44

“Il cambiamento è sempre possibile: basta volerlo”
di Rocco Convertino
Pag. 45

RIFLESSIONI

Se la via maestra è l'umiltà e l'altruismo
di Eugenio Torcasio
Pag. 46

LABORATORIO ESTERNO

Quella “seconda possibilità” così difficile da trovare
Pag. 47

REDAZIONE

Registrazione Tribunale
Ordinario di Milano

4662/2023

Periodico d'informazione dal carcere e sul carcere pensato e scritto da persone detenute

Progetto

LEGGERE LIBERA-MENTE

Editore Cisproject

Direttore Editoriale
Barbara Rossi

Direttore responsabile
Stefano Natoli

Vicedirettore
Giuliana Licini

Supervisione dei testi
Camilla Savaré

Art Director
Giovanna Salvini

Coordinatore informatico
Paolo Romagnoli

Stampato a Milano da
Tempo Libro S.r.l.

Laboratorio interno

Rocco Convertino
Ivan Fortunato
Alejandro Galeano
Luca Ganio Mego
Giovanni Lana
Pierpaolo Lulli
Raffaele Maffettone
Mirto Milani
Pietro Miranda

Carlo Mombelloni
Giuseppe Pellicanò
Carmelo Provenzano
Alberto Sessa
Rocco Squillaciotti
Raffaele Stolder
Eugenio Torcasio
Mauro Visalli
Diego Zoppi

Numero chiuso in redazione il 10 giugno 2025

Laboratorio esterno

Sergio Bocchi
Manuel Capellato
Antonino Di Mauro
Francesco Fasciano
Domenico Iommelli
Maurizio Mancia
Sebastiano Russo
Ambrogio Sansone
Giovanni Tarantino
Paolo Valenti
Alfredo Visconti

Una notizia che ha scosso il mondo

Addio a Francesco, il Pontefice arrivato dalla fine del mondo

Jorge Mario Bergoglio si è spento lo scorso 21 aprile, a 88 anni, dopo un periodo di fragilità seguito al ricovero al Policlinico Gemelli per una grave polmonite bilaterale. Dimesso il 23 marzo, dopo sei settimane in ospedale, il Pontefice aveva ripreso lentamente le forze, tra fisioterapia respiratoria e motoria. Nonostante la convalescenza, Papa Francesco aveva voluto comunque essere vicino ai fedeli, presenziando agli appuntamenti più sentiti della Settimana Santa, dal Giovedì Santo alla benedizione Urbi et Orbi di Pasqua, seppure con voce affaticata e un impegno limitato. Il Pontefice si è spento alle 7,35 circondato dall'affetto dei suoi collaboratori e affidato alle preghiere della Chiesa universale che lo aveva eletto il 13 marzo 2013.



di Carmelo Provenzano

Il 21 aprile 2025 si è conclusa l'opera terrena di Papa Jorge Mario Bergoglio, iniziata con il suo "buona sera" il 13 marzo 2013, mentre salutava la folla di Piazza San Pietro, dopo essere stato appena eletto dai cardinali. Quando appare sul balcone centrale della facciata della Basilica di San Pietro, lo fa con un semplice abito bianco, con nient'altro sopra se non la croce pettorale, che oggi viene raffigurata sopra la sua tomba a Santa Maria Maggiore dove viene riportato semplicemente il nome di *Franciscus* scelto per il suo papato. La scelta del nome di Francesco è stata una novità assoluta nella bimillennaria storia della Chiesa. Papa Francesco sin da subito sorprese il mondo. Come egli

stesso sottolineò veniva dalla "fine del mondo", dalla periferica Argentina per portare avanti la *Teologia del Popolo*: degli ultimi, degli emarginati e dei poveri. Presentandosi disse: "E adesso, incominciamo questo cammino: vescovo popolo. Questo cammino della Chiesa di Roma, che è quella che presiede nella carità tutte le chiese". Bergoglio ha stabilito una sintonia immediata con la gente ispirandosi al santo di Assisi, da lui definito "l'uomo della povertà, della pace, l'uomo che ama e custodisce il creato...". Il suo desiderio più grande è sempre stato quello di "una chiesa povera per i poveri"! Francesco ha sempre cercato il contatto con gli ultimi sin dal suo primissimo viaggio apostolico,

l'8 luglio del 2013, a Lampedusa, per ricordare le tante vittime dei viaggi della Speranza, per abbracciare e accogliere uomini, donne e bambini considerati fratelli. Essendo assolutamente prematuro fare un bilancio di un pontificato così pieno di avvenimenti e insegnamenti, ci si può soffermare su ciò che ci ha coinvolto personalmente, che emerge nella nostra memoria e che il solo ricordo rievoca una fortissima emozione. Sicuramente "l'omelia della barca" durante il COVID, il 27 marzo 2020 pronunciata in una Piazza San Pietro vuota, sotto la pioggia, è rimasta impressa nel cuore di molti di noi: "Ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto proprio, ma solo insieme... con



Papa Francesco, il 13 marzo 2013: foto scattata da piazza San Pietro poco dopo la sua elezione. Foto da Wikimedia Commons

quella benedetta appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l'appartenenza con fratelli". Francesco, inoltre, ci ha insegnato a recuperare la fragilità umana invitandoci ad andare incontro all'altro. La chiesa di Gesù non si fa solo con quelli che "vengono in chiesa" e le scarpe vecchie con le quali è stato sepolto Papa Bergoglio dicono tanto. Francesco si è avventurato in qualsiasi sentiero e si è messo in cammino per andare incontro – come racconta il capitolo 25 del Vangelo di Matteo – agli affamati, agli assetati, agli stranieri, ai malati e ai carcerati. Significativo è il messaggio del 2 luglio 2024, attraverso il quale Francesco risponde ai volontari di "Incontro e Presenza"

che gli hanno raccontato una delle tante importanti storie di riscatto dei detenuti della Casa di Reclusione di Milano Opera. Francesco risponde così: "Carissimi, desidero ringraziarvi per la bella lettera con la quale mi avete raccontato un'edificante storia di fede e di conversione, che mi ha riempito di gioia e speranza. Per favore abbracciate da parte mia la persona di cui mi avete parlato, assicurandogli che prego per lui". Sempre nel messaggio, Francesco incoraggia i volontari a portare avanti con zelo e generosità il loro importante servizio. E queste esortazioni Francesco non le fa, arroccato nelle stanze vaticane, ma confondendosi tra la gente. In tutto il suo pontificato non si è mai stancato di cercare il con-

tatto con le persone. È accaduto anche il Giovedì Santo, pochi giorni prima di morire, quando si è recato in un carcere per incontrare i detenuti, così come il giorno prima di morire, volendo essere presente alla benedizione Urbi et Orbi di Pasqua, impartendola personalmente. E rimarrà impresso nella nostra memoria per molto tempo quell'ultimo giro in papamobile fra i fedeli per sentire ancora una volta "l'odore delle pecore". Quante volte abbiamo sentito Papa Francesco esortare i sacerdoti ad essere "pastori con l'odore delle pecore". Ebbene Francesco è stato un Papa empatico, sempre "in opera", che è vissuto e morto fra le persone e che, anche lassù in cielo, intercederà per noi presso Dio.

Le riflessioni dei cronisti in Opera

“Il Papa della pace, degli ultimi, il suo messaggio della misericordia: al mondo resterà”

a cura di
Simone Catena,
Rocco Convertino, Fortunato,
Giovanni Lana, Pietro Miranda,
Carlo Mombelloni,
Giuseppe Pellicanò,
Luigi Perone, Alberto Sessa

I redattori diversamente liberi raccontano cosa ha significato per lo loro la figura e il ruolo svolto da Bergoglio nei suoi anni di pontificato

Simone Catena:

“Sarà ricordato come il Papa di tutti”

Papa Francesco mi ha colpito molto per la sua bontà d'animo e il rispetto per tutti, senza differenze di etnia o culture. Il suo stile di vita era modesto, il modo di parlare semplice.

Ha lanciato messaggi potenti contro la guerra, fonte solo di morte e distruzione.

Si occupava del tema delle carceri perché luogo ricco di sofferenza, ma povero di opportunità. Un luogo dove molti decidono di farla finita, un contesto dove tutto può diventare impossibile, perfino cercare di migliorarsi. Anzi, a volte si peggiora per i tanti problemi, a cominciare dal sovraffollamento. Al Papa questo dispiaceva molto.

Farlo santo? Sicuramente andrebbe premiato e ricordato come il Papa di tutti. Nato in un contesto umile, ha vissuto in prima persona i veri problemi della vita di tutti i giorni, di una famiglia normale.

Mi hanno colpito i racconti della sua infanzia, quando giocava

a calcio a pieni nudi con il pallone fatto da stracci e insieme agli altri ragazzini si divertiva molto sognando. Chissà se si sarà sognato di diventare Papa. Nonostante nell'ultimo periodo soffrisse per la malattia e fosse molto affaticato, continuava a voler stare insieme alla sua gente e ai suoi fedeli.

Si spera che il nuovo Papa abbia le stesse idee e lo stesso modo di volere la Chiesa di Francesco.

Rocco Convertino:

“Ha messo al primo posto i più deboli”

Papa Francesco si è posto come un pastore che vuol far rientrare le pecorelle che hanno smarrito la parola di Dio. Come me. La mia fede si era spenta dopo la morte di Paolo Giovanni II.

Francesco ha rivoluzionato la Chiesa, mettendo al primo posto i più deboli. Diceva che i muri vanno abbattuti e non costruiti, sottolineava che i migranti fuggono in cerca di un mondo migliore.

Misericordia è la parola chiave del suo pontificato. Bergoglio era molto vicino ai carcerati



ti e ai loro familiari. Non perché volesse spalancare le porte delle carceri a chi si è macchiato di reati gravi. Lui desiderava aiutare chi era caduto affinché non rimanesse a terra. Un precetto difficile da mettere in pratica, perché a volte si preferisce rinchiodare qualcuno in un carcere per tutta la vita piuttosto che cercare di recuperarlo e aiutarlo a reinserirsi nella società.

La scelta del nome da Papa ave-

va sorpreso molti, conoscendo la storia di San Francesco e il mondo in cui viviamo.

Lui ha dimostrato di essere degno di quel nome.

Ivan Fortunato:

“L'impegno per la pace”

La morte del papa ha lasciato un vuoto enorme dentro di me. Pur non essendo praticante, non pensavo potesse trasmettere tutto ciò. È stato un papa

vicino ai più deboli, ai migranti, a noi carcerati. Ai potenti della Terra ha sempre chiesto un impegno per la pace.

È stato un vero discepolo che ha voluto evangelizzare tutti coloro che si erano allontanati dalla parola di Dio. Spero che i potenti della Terra si facciano un esame di coscienza e si impegnino il più possibile in favore della pace e per non lasciare indietro i più deboli e più poveri.

Giovanni Lana:

“La vicinanza ai migranti”

Papa Francesco mi trasmetteva vicinanza e serenità. È stato sempre dalla parte dei più deboli e ha lanciato messaggi di pace e di unione tra i popoli senza fare distinzione di religione.

Mi hanno colpito il suo monito che “il Mediterraneo non diventi un cimitero”, così come il viaggio a Lampedusa - il primo del suo Pontificato - con il lancio di una corona di fiori per chi nel mare ha perso la vita, mentre ne cercava una migliore.

Non posso dimenticare la lavanda dei piedi ai detenuti di Regina Coeli, un gesto di grande umanità verso chi nella vita ha commesso uno sbaglio e sta pagando, ma come predicava lo stesso Pontefice: “Dio perdona tutti”. Definirei Francesco il Papa degli ultimi, degli emarginati. Spero tanto che il suo messaggio sia raccolto dal suo successore, perché l'insegnamento del Papa è quello di amore, rispetto e gratitudine verso il prossimo.

Francesco ha chiesto a gran voce che tacciano le armi. Spero che questo cammino continui, fino a raggiungere quella pace che il Papa ha sempre invocato per gli altri.

14 settembre
 2022. Visita
 di Papa
 Francesco in
 Kazakistan.
 Foto da
 Wikimedia
 Commons

Pietro Miranda:**“C’era sempre per tutti”**

È stato un Papa vicino ai più deboli. Non a caso si considerava il Papa degli ultimi, anche se per lui gli ultimi erano i primi. Bergoglio c’era sempre per tutti.

Più volte ha fatto sentire la sua vicinanza alla popolazione reclusa, invitando la classe politica a riflettere sulle condizioni critiche delle carceri e ad aprire una “finestra” sui carcerati.

Ai potenti della Terra ha sempre chiesto che si adoperassero per la pace, perché le guerre causano soltanto morte e distruzione. Spero tanto che il suo successore possa continuare la sua missione.

Carlo Mombelloni:**“Ha ricordato agli uomini il vero significato del Vangelo”**

Solo dopo la sua morte ho compreso il messaggio che Papa Francesco ha inviato al mondo intero. Bergoglio ci ha rivelato quello che dovrebbe essere il vero significato del Vangelo: il senso di uguaglianza, il concetto di pace e misericordia unite alla capacità del perdono.

Il suo messaggio è stato purtroppo recepito parzialmente e, anzi, spesso è rimasto inascoltato dagli aridi uomini politici. Ci sono evidenti fratture multiple nel Pianeta. Di certo c’è un’evidente mancanza di fede. Il monito del Papa defunto attecchirà negli animi solo se il suo successore cercherà di colmare il divario tra la Chiesa e il resto del Mondo, continuando un dialogo ripetutamente interrotto o ostacolato.

“Ho avuto il privilegio di stringergli la mano”

Nella “sfortuna” della carcerazione, ebbi la fortuna di incontrare Papa Francesco. Successe il 25 marzo 2017, a San Vittore.

Quando lo vidi entrare nella rotonda della casa circondariale, mi ricordò Giovanni XXIII e il faccione bonario che si portava dietro. Appena ebbe tra le mani il microfono, esclamò una delle sue frasi più celebri, che ripeteva ogni qual volta entrava in un istituto di reclusione: “Perché voi e non io?”. Colse l’occasione per stringere la mano a tutti i detenuti e sono certo che l’energia che mi trasmise mi aiutò nel processo di conversione che stava prendendo sempre più piede in me, aiutato nel percorso da un lungo lavoro intrapreso con padre Antonio Pileggi e con Teresa Michiara, storica e per me preziosa volontaria di San Vittore.

Lo ricorderò sempre, con enorme affetto e, così come ho pregato per anni, tutte le sere, perché rimanesse quanto più possibile tra noi, guidandoci, pregherò tutte le sere perché mi aiuti, perché aiuti i miei cari, perché aiuti tutti noi. L’augurio è che il suo successore si impegni a non far naufragare i suoi messaggi di pace e di inclusione, scontentando molti tra coloro che hanno pianto ipocrite lacrime alle sue esequie.

Luigi Perone:**“Un Papa che trasmetteva fiducia”**

Mi piaceva vederlo e osservare la sua semplicità nel parlare alle persone meno fortunate, agli “ultimi” come spesso dice-

va. Era sempre pronto a tendere una mano e ad ascoltare carcerati, malati e migranti.

Mi ha colpito la sua semplicità, ad esempio, nel calzare le sue scarpe ortopediche, nere ed usurate. Mi hanno colpito le sue visite e le telefonate improvvisate a persone comuni che avevano avuto un lutto in famiglia o a chi si dedicava ai poveri. Le frasi che ricordo in particolare sono tre:

- 1) “Una persona che pensa solo a costruire muri e non ponti non è un Cristiano”;
- 2) “Se una persona è gay, si vuole avvicinare e cerca il Signore e ha buona volontà, chi sono io per giudicarlo”;
- 3) “Come vorrei una Chiesa povera e per i poveri!”. Parole che resteranno per sempre scolpite nel mio cuore.

Alberto Sessa:**“Mi ha riavvicinato alla Fede”**

Papa Francesco mi ha riavvicinato alla Fede e a credere nella Chiesa. Di lui mi hanno colpito la semplicità, la vicinanza alla gente e la voglia di cambiare la Chiesa stessa.

Mi vengono alla mente tante sue frasi e mi ha colpito il suo modo semplice di comportarsi. Ha reso più vicina la figura del Papa agli occhi di ognuno di noi. Lo definirei, senza girarci intorno, uno di noi. Tra i temi di cui si è occupato il carcere occupa un posto particolare.

Spero che il suo messaggio venga tradotto finalmente in pratica, che le condizioni delle patrie galere migliorino e che venga finalmente affrontato e risolto il problema del sovraffollamento.

L’incontro del 23 ottobre 2013

Il discorso ai cappellani delle carceri italiane

Le parole rivolte ai partecipanti al Convegno Nazionale dei Cappellani avevano fatto capire sin da subito l’attenzione del Papa per le persone recluse

a cura della Redazione

Cari Fratelli, vi ringrazio, e vorrei approfittare di questo incontro con voi, che lavorate nelle carceri di tutta Italia, per far arrivare un saluto a tutti i detenuti. Per favore dite che prego per loro, li ho a cuore, prego il Signore e la Madonna che possano superare positivamente questo periodo difficile della loro vita. Che non si scoraggino, non si chiudano. Voi sapete che un giorno tutto va bene, ma un altro giorno sono giù, e quell’ondata è difficile. Il Signore è vicino, ma dite con i gesti, con le parole, con il cuore che il Signore non rimane fuori, non rimane fuori dalla loro cella, non rimane fuori dalle carceri, ma è dentro, è lì. Potete dire questo: il Signore è dentro con loro; anche lui è un carcerato, ancora oggi, carcerato dei nostri egoismi, dei nostri sistemi, di tante ingiustizie, perché è facile punire i più deboli, ma i pesci grossi nuotano liberamente nelle acque. Nessuna cella è così isolata da escludere il Signore, nessuna; Lui è lì, piange con loro, lavora con loro, spera con loro; il suo amore paterno e materno arriva dappertutto.

Prego perché ciascuno apra il cuore a questo amore. Quando io ricevevo una lettera di uno di loro a Buenos Aires li visitavo, mentre ora quando ancora mi scrivono quelli di Buenos Aires qualche volta li chiamo, specialmente la domenica, faccio una

Per me questo è un mistero che mi fa pregare e mi fa avvicinare ai carcerati. E prego anche per voi Cappellani, per il vostro ministero, che non è facile, è molto impegnativo e molto importante, perché esprime una delle opere di misericordia; rende visibile



chiacchierata. Poi quando finisco penso: perché lui è lì e non io che ho tanti e più motivi per stare lì? Pensare a questo mi fa bene: poiché le debolezze che abbiamo sono le stesse, perché lui è caduto e non sono caduto io?

la presenza del Signore nel carcere, nella cella. Voi siete segno della vicinanza di Cristo a questi fratelli che hanno bisogno di speranza [...]. E chiediamo al Signore che benedica voi e i vostri amici e amiche delle carceri.

Foto da Wikimedia Commons

L'attenzione continua alle persone recluse

Le visite in carcere, una costante del suo Pontificato

a cura della
Redazione

Durante il suo dicastero ha sempre manifestato preoccupazione per le condizioni di detenzione chiedendo provvedimenti di clemenza per le persone recluse. Con un gesto fortemente simbolico, Francesco ha voluto anche aprire una delle Porte Sante dell'anno giubilare nel carcere di Rebibbia. È stato un Papa sempre attento ai bisogni e al rispetto della dignità degli "ultimi" che simbolicamente ha voluto iniziare e concludere la sua grande missione con una visita al carcere.



Bergoglio aveva colto l'occasione per lanciare un appello sul tema carceri: la prigione, erano state le sue parole, «è una realtà dura, e problemi come il sovraffollamento, la carenza di strutture e di risorse, gli episodi di violenza, vi generano tanta sofferenza». Il Papa aveva così invitato a «non togliere la dignità a nessuno».

Un mese prima, aveva celebrato la messa in Coena Domini del Giovedì santo nella casa circondariale femminile "Germana Stefanini" di Roma. Qualche giorno dopo, il 18 maggio, ha pranzato con i detenuti della casa circondariale di Verona.

Il 26 dicembre Francesco ha aperto la Porta Santa nella chiesa del Padre Nostro nel penitenziario romano: "La prima Porta Santa l'ho aperta a Natale in

San Pietro, ma ho voluto che la seconda fosse qui in un carcere. Ho voluto che ognuno di noi tutti che siamo qui, dentro e fuori, avessimo la possibilità anche di spalancare le porte del cuore e capire che la speranza non delude".

L'ultima visita è avvenuta a Regina Coeli qualche giorno prima di morire, quando il peso della sua grave malattia lo avrebbe certamente scongiurato. "Sempre mi è piaciuto venire in carcere per fare la lavanda dei piedi - ha detto Papa Francesco, rivolgendosi ai detenuti che lo hanno accolto -. Quest'anno non posso, ma sono vicino a voi".

Una visita, quest'ultima, che rappresenta uno dei punti più alti del suo testamento spirituale.

Franciscus

Uno sguardo pieno di Luce di chi è a contatto profondamente con il Bene del mondo autenticamente

Attraversando accadimenti a volte contraddittori e dolorosi dove si cerca di non perdere la bussola di non perdersi

E così nella sequela di Gesù ha dedicato una vita ha fatto la scelta giusta senza mai perdere la speranza che alberga nel vero credente che sa che anche sotto i tormenti della vita nessuno potrà distoglierlo dall'amore di Dio che irrori dentro di noi da sempre

Consolandoci

Paolo Romagnoli
Consulente informatico Laboratorio LLM

Papa Francesco durante un Angelus recitato in Vaticano nel 2018. Foto di Paris Orlando da Wikimedia Common

Giubileo degli adolescenti - Lo sguardo di un 17enne su due Papi

“Sono stati per me giorni davvero indimenticabili”

a cura di
**Giuliana
Licini,**
colloquio
con **Andrea
Ranni,**
studente
liceale.

Tre giorni che Andrea ricorderà. Ha 17 anni e viene da un paesino della provincia di Como. Ha partecipato al pellegrinaggio a Roma organizzato dal suo oratorio per il Giubileo degli Adolescenti, ma con una motivazione ‘laica’. “Sono andato più che altro per stare con gli amici e vivere un’esperienza diversa, via da casa. Non per una spinta religiosa”, racconta. “Poi è morto Papa Francesco e sia-

A rovinare l’atmosfera è stato anche l’atteggiamento di tanti tra coloro che erano in San Pietro. “Purtroppo da molti il Papa viene visto come una celebrità, tipo un calciatore e anche quello che ho visto a Roma me lo ha fatto pensare. C’era gente che sgomitava perfino per fare la foto alla salma”, ricorda Andrea.

La messa del Giubileo degli Adolescenti “quella sì mi ha commosso. Eravamo tantissimi ragazzi, italiani e di altre nazionalità. Già questo mi ha emozionato, se penso che la religione viene quasi ignorata dalla maggior parte dei miei coetanei. Neppure io sono un devoto.

Tante cose della Chiesa mi sembrano un po’ buttate lì. Però in quella piazza, nella messa mi sono sentito incluso e partecipe, anche se stavo solo ascoltando. Un’emozione che non so nemmeno spiegare a parole”, è il racconto di Andrea. A stupirlo è stato anche “l’assoluto silenzio” con cui le decine di migliaia di adolescenti hanno seguito la messa.

I tre giorni romani – che hanno lasciato il tempo di visitare la città – hanno cambiato qualcosa? “Ho imparato a socializzare con persone mai viste prima. Dopo la messa ci siamo messi a parlare con molti e siamo andati a prendere da mangiare assieme” è il bilancio personale.

Ma è cambiato anche il punto di vista religioso. “Prima di andare a Roma, dico la verità, anche se credente, ero distaccato dalla Chiesa. Ora mi sento parte di una comunità”, afferma Andrea.

Il nuovo Papa? “Mi piace molto, mi è stato subito simpatico. Mi ha colpito che fosse emozionato quando si è presentato. È una persona di cultura. Ha detto ‘basta alla guerra’, ha parlato di pace per tutti. Parole belle e forti. Ha vissuto in realtà molto diverse. È stato missionario e questo aggiunge qualcosa in più. Significa spendersi veramente per gli altri”, è la conclusione.



Piazza San Pietro gremita per i funerali di Papa Francesco. I fedeli provenienti da ogni parte del mondo – sono rimasti in preghiera dimostrando profondo amore e rispetto. Foto da Wikimedia Commons

Il successore di Bergoglio

Leone XIV, un missionario alla guida della Chiesa

Carattere mite, equilibrato, capace di ascoltare, Leone XIV è il primo Papa che viene dagli Stati Uniti, il primo appartenente agli agostiniani. Oltre che l’invocazione alla pace, dell’azione di Francesco ha ripreso subito l’attenzione alle persone in difficoltà, l’indicazione di una Chiesa che non vive tra le mura del Vaticano, ma è in missione in ogni area del mondo, soprattutto in quelle più difficili: quelle in cui la fede è osteggiata, beffeggiata oppure banalizzata. Se Francesco ha scosso l’albero della Chiesa, Leone agirà con determinazione per un pontificato più collegiale e più inclusivo.

È l’otto maggio, sono passati da pochi minuti le 18.08 e le televisioni delle carceri come quelle di quasi tutto il mondo sono sintonizzate sulla fumata bianca che è appena uscita dal comignolo. Alcuni detenuti sono ancora nei corridoi, ma quando circola la notizia che verso le 19 il nuovo Papa si affaccerà della Loggia delle Benedizioni, le domande si fanno incessanti: “Chi sarà?”; “Sarà un Papa nero?”; “Sarà un italiano?”; “Aiuterà i detenuti?”; “Sarà concesso l’indulto?”; “Chiederà l’amnistia?”. In Piazza San Pietro si raduna un’incredibile folla, alla fine ci saranno 150.000 persone. Anche qui, in carcere, l’attesa coinvolge quasi tutti. C’è molta speranza e inquietudine.

Alle 19,15 tutto il mondo apprende che il nuovo Papa è un americano. Si chiama Robert Francis Prevost e prenderà il nome di Leone XIV. Quando si affaccia con gli occhi umidi e un sorriso sul viso esordisce



con queste parole: “La pace sia con voi tutti”. È quasi sera e come per miracolo la pace scende e sovrasta l’inquietudine. Proprio come scrisse Foscolo: “*e mentre guardo la tua pace dorme quello spirito guerrier ch’entro mi rugge*”.

Il nuovo Papa prosegue dicendo: “che la pace entri nel nostro cuore”. La pace di Cristo, attraversando le mura e le sbarre del carcere, entra nei corridoi, sui piani, sulle sezioni e nelle celle. È “una pace disarmata e disarmante,

umile che proviene da Dio che ci ama tutti incondizionatamente”. E Papa Leone guardando l’immensità della folla lo spiega così: “Dio ci vuole bene, ci ama tutti, il male non prevarrà. Pertanto senza paura, mano nella mano con Dio, andiamo avanti: Cristo ci precede”.

La Chiesa tutta si deve unire in questo cammino per seminare una speranza di pace, abbattere muri e costruire ponti. Papa Leone guarda e ci invita a guardare a Cristo spiegando che “l’umanità necessità di Cristo come ponte verso Dio” e ci esorta a “costruire ponti”.

E prima di congedarsi dalla folla, invita a pregare con una preghiera semplice e umile: l’*Ave Maria*.

È l’otto maggio, il giorno della Supplica della Madonna di Pompei. Il nuovo Pontificato è iniziato. È già sera ed è scesa la pace su tutti noi, proprio su tutti, nessun detenuto escluso. Sta a ciascuno di noi accoglierla e custodirla.

di Carmelo
Provenzano

Appello ai Media

Leone XIV ai giornalisti: “Siate operatori di pace”

a cura della
Redazione

Papa Leone XIV saluta il pubblico durante il suo primo incontro come pontefice con i media, lunedì 12 maggio 2025. Foto di Edgar Beltrán, The Pillar, Wikimedia Commons

Disarmiamo le parole e contribuiremo a disarmare la Terra”.

È il fulcro del messaggio che Papa Leone XIV ha rivolto ai giornalisti, incontrati il 12 maggio, pochi giorni dopo la sua elezione.

Erano circa tremila i rappresentanti dei media riuniti nell'aula Paolo VI a cui il Pontefice ha tracciato un vero percorso di deontologia professionale, invitandoli a diventare “operatori di pace” in tempi in cui dilagano guerre e contrapposizioni.

“Una comunicazione disarmata e disarmante ci permette di condividere uno sguardo diverso sul mondo e di agire in modo coerente con la nostra dignità umana. Voi siete in prima linea nel narrare i conflitti e le speranze di pace, le situazioni di ingiustizia e di povertà e il lavoro silenzioso di tanti per un mondo migliore. Per questo vi chiedo di scegliere con consapevolezza e coraggio la strada di una comunicazione di pace”, ha detto il Pontefice.

L'invito è di impegnarsi a “portare avanti una comunicazione diversa, che non ricerca il consenso a tutti i costi, non si riveste di parole aggressive, non sposa il modello della competizione, non separa mai la ricer-

ca della verità dall'amore con cui umilmente dobbiamo cercarla”. La pace – ha aggiunto Leone XIV – “comincia da ognuno di noi: dal modo in cui guardiamo gli altri, ascoltiamo gli altri, parliamo degli altri. In questo senso, il modo in cui comunichiamo è di fondamentale importanza: dobbiamo dire “no”



alla guerra delle parole e delle immagini, dobbiamo respingere il paradigma della guerra”.

Il Papa ha espresso la solidarietà della Chiesa “ai giornalisti incarcerati per aver cercato di raccontare la verità” e ne ha chiesto la liberazione. Sono testimoni coraggiosi che difendono “la dignità, la giustizia e il diritto dei popoli a essere infor-

mati, perché solo i popoli informati possono fare scelte libere”, ha sottolineato il Pontefice.

La sfida nei “tempi difficili” in cui viviamo è quella di “non cedere mai alla mediocrità”, è stato un altro pressante invito. Va promossa “una comunicazione capace di farci uscire dalla Torre di Babele in cui talvolta ci troviamo, dalla confusione di linguaggi senza amore, spesso ideologici o faziosi”.

Per questo le parole e lo stile che si adottano sono importanti. “La comunicazione, infatti, non è solo trasmissione di informazioni, ma è creazione di una cultura, di ambienti umani e digitali”, ha aggiunto il Papa, richiamando anche l'attenzione sull'impatto dell'evoluzione tecnologica e sulla sfida posta dall'intelligenza artificiale che richiede “responsabilità e discernimento”.

È un messaggio alto e potente quello giunto ai media dal Pontefice, che al tempo stesso lo ha introdotto dando prova della sua ironia e umanità. Ringraziando per l'applauso con cui è stato accolto dalla vasta platea, Leone XIV ha aggiunto in inglese: “dicono che quando si applaude all'inizio non vale granché. Se alla fine sarete ancora svegli e vorrete ancora applaudire, grazie mille”.

La politica dei dazi

Il ciclone Trump spazza via il soft power e la fiducia nell'America

La battaglia più imponente è nei confronti della Cina, ma nel mirino c'è anche il principale alleato: l'Europa

La decisione di Donald Trump di innalzare a livelli inverosimili i dazi nei confronti di tantissimi Paesi ha prodotto uno sconvolgimento politico, economico e finanziario che ha fatto schizzare il livello di incertezza (e di paura) su scala mondiale. L'ex presidente del Consiglio Romano Prodi, in un convegno a fine maggio, ha affermato che “Trump sta distruggendo due cose che abbiamo sempre considerato connaturate negli Usa: il soft power e la fiducia”. Fin dall'inizio il tycoon ha giocato a spargliare le carte, ricorrendo anche alle invettive contro leader e Governi esteri. Le Borse mondiali sono crollate, spaventate dall'atteggiamento da Kanan il distruttore di Trump, salvo poi riprendersi sulla scia dei suoi numerosi ripensamenti.

Tra chi ci ha rimesso di più c'è il multimiliardario Elon Musk: inizialmente onnipotente alla Casa Bianca, si è sganciato dopo che Tesla, la sua casa automobilistica, ha visto vendite e valore di Borsa cadere in picchiata. La battaglia più imponente sferrata da Trump è contro la Cina, ‘colpevole’ di un surplus commer-

ciale senza paragoni nei confronti degli Usa. Non si faceva in tempo a prendere nota dei dazi imposti da Washington, che Pechino, brandendo l'arma della reciprocità, ne annunciava altri



e Trump rincarava la dose. Fino a un inverosimile 145%, mai applicato, in verità, in quanto gli inviati delle due nazioni si sono incontrati e hanno siglato un accordo che riduce i dazi a livelli più accettabili, in attesa di una nuova intesa. Adesso è sulla Ue che pende la minaccia di tariffe doganali del 50%, anche se – con una delle sue famose retromar-

ce – Trump ha allungato fino al 9 luglio i tempi per un accordo. Se entrassero in vigore, i dazi sarebbero un duro colpo per il Pil globale e gli Usa rischiano, secondo più esperti, la recessione. Nella partita si è inserita anche la magistratura Usa, con esiti per ora incerti. In tutto questo caos, Trump preme su Jerome Powell, il presidente della Federal Reserve, la banca centrale Usa, affinché tagli i tassi, ricevendo un rifiuto dati i rischi di inflazione legati ai dazi. Con i suoi colpi di testa, Trump ha fatto dilagare le tensioni nel mondo. Il moltiplicarsi dei suoi ripensamenti ha d'altro canto portato a coniare l'acronimo Taco, che lo ha fatto infuriare. Significa ‘Trump always chickens out’, ovvero ‘se la fa sempre sotto’.

Una cosa sta però riuscendo perfettamente al presidente: arricchirsi, come dimostrano i lauti guadagni personali ottenuti con le criptovalute, in particolare quella con la sua effigie e le entrate miliardarie del business di famiglia grazie ad accordi con investitori e Paesi compiacenti. L'impressione è che più che passare alla storia, Trump voglia passare alla cassa.

di Giuseppe
Pellicano

Il presidente Usa nel ritratto ufficiale della Casa Bianca. Foto da Wikimedia Commons

L'80esimo anniversario della liberazione dal nazi-fascismo

Quel 25 aprile che restituì la libertà all'Italia

di Luigi Perone *Il nostro grazie va alle donne e agli uomini che con il loro sacrificio e coraggio lottarono contro tedeschi e fascisti e misero fine alla dittatura*

Lo scorso 25 aprile l'Italia ha festeggiato, come ogni anno, la festa della Liberazione dal nazi-fascismo. Quest'anno la festa era ancora più importante, perché

sacrificio e coraggio lottarono contro tedeschi e fascisti e misero fine alla dittatura e agli innumerevoli crimini commessi durante gli anni del regime. Sin da bambino ho sempre desi-

città dall'occupazione delle forze tedesche della Wehrmacht. Napoli fu la prima tra le grandi città europee a insorgere contro l'occupazione tedesca e ciò valse alla città il conferimento della medaglia d'oro al valor militare. Tra gli eventi della festa del 25 aprile c'è il solenne omaggio, da parte del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella e delle massime cariche dello Stato al Milite Ignoto, con la deposizione di una corona d'alloro in ricordo dei caduti e dei dispersi italiani nelle guerre.

Mi piace terminare questo mio ricordo citando una frase significativa di Piero Calamandrei (1889-1956), il giurista politico e scrittore fiorentino che ha partecipato alla lotta di resistenza essendo fra i fondatori del Partito d'Azione: "Se volete andare in pellegrinaggio, nel luogo dove è nata la nostra Costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati, dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità: andate lì, o giovani, col pensiero, perché lì è nata la nostra Costituzione".

ricorreva l'80esimo anniversario. Il 25 aprile è un giorno fondamentale per la storia d'Italia. È il simbolo della resistenza, ovvero della lotta di liberazione condotta dai partigiani, molti dei quali persero la vita per questa idea di libertà dalla tirannide. Il mio pensiero va a quelle donne e a quegli uomini che con il loro

derato conoscere quel periodo. Ricordo le storie che raccontava la mamma di mio papà - che abitava nel quartiere "Mergellina" di Napoli - ricordando le quattro giornate di Napoli, ovvero l'insurrezione popolare - con le barricate fatte di mobili vecchi - con la quale fra il 27 e il 30 settembre 1943, la popolazione civile e militare riuscì a liberare la



Corteo della manifestazione a Milano per l'anniversario della Liberazione. Foto di GattoFurry Pazzo da Wikimedia Commons

L'incontro in redazione con Luca Tremolada

Facciamo in modo che l'IA non diventi la "macchina del demonio"

Il giornalista del Sole 24 Ore ha spiegato con grande professionalità il funzionamento di questa nuova tecnologia

Lil 14 maggio scorso la redazione di Cronisti in Opera ha avuto il piacere di conoscere il giornalista del Sole 24 Ore, Luca Tremolada.

Il motivo dell'incontro era l'intelligenza artificiale (IA), un argomento che Tremolada conosce molto bene. Utilizzando delle slide, il giornalista si è addentrato sul tema in oggetto con grande professionalità ed estrema chiarezza, spiegando a noi redattori diversamente liberi il funzionamento di questa nuova tecnologia. Per dare un'idea dell'importanza e della presa che l'intelligenza artificiale ha assunto anche tra i giovanissimi, ha raccontato che, dopo avere risposto a una domanda del figlio su un avvenimento storico, il ragazzo - 10 anni - ha subito consultato sul pc di casa l'intelligenza artificiale per vedere se quanto gli aveva detto il padre fosse vero. Tremolada è un esperto del mondo digitale da anni e ha partecipato a vari meeting nazionali e internazionali avendo così modo di ascoltare studiosi ed esperti della materia. Durante l'incontro ha spiegato, fra le altre cose, che l'intelligenza artificiale sta rivoluzionando il mondo dell'apprendimento e dell'insegnamento. Questo strumento - non solo tecnologico, ma anche culturale - sta infatti spingendo a ripensa-

re il ruolo di studenti, insegnanti e persino delle istituzioni educative. Non si tratta più di un semplice supporto alla didattica tradizionale, ma di un'evoluzione che potrebbe ridefinire il concetto stesso di apprendimento, rendendolo più personalizzato, accessibile e dinamico. Tremolada



si è soffermato su ChatGPT, un chat bot basato su intelligenza artificiale e apprendimento automatico, sviluppato da OpenAI e specializzato nella conversazione con un utente umano. Con ChatGPT si possono analizzare testi, immagini e persino video. È come avere a disposizione un tutor privato. Da quel che abbiamo capito, l'intelligenza artificiale è il super potere collettivo del nostro tempo, capace di ab-

battere barriere geografiche, economiche e culturali. Naturalmente l'uso di questo strumento comporta dei rischi, tanto che anche Papa Leone XIV ha sottolineato come l'IA debba essere usata in modo etico, ovvero amplificando le capacità umane e non soppiantandole. Non diventando cioè la "macchina del demonio", ma il motore di una nuova era di apprendimento, dove ogni individuo avrà l'opportunità di esprimere il proprio potenziale e contribuire a una società più consapevole.

di Rocco Convertino

Chi è Luca Tremolada

Ha lavorato in televisione, radio, per l'online e sulla carta stampata. Appassionato di dati e matematica, attualmente è coordinatore di Tecnologia e scrive di scienza, innovazione e tecnologia per la redazione di Nòva 24 Il Sole 24 Ore. Insegna data journalism. Scrive libri. Ha fondato Info Data

Foto di Mohamed Nohassi su Unsplash

La guerra nella Striscia

Gaza, una guerra che ci interroga tutti

di Rocco Squillacioti

Le stragi di persone inermi e il blocco degli aiuti umanitari sono una vergogna indelebile per la civiltà umana

E se ci fossimo abituati alla fame e alla morte di Gaza? E se fossimo diventati indifferenti al dolore, alla sofferenza e all'ingiustizia? Eppure è questo, che nella storia è già successo, che oggi sembra ripetersi.

Le stragi di persone inermi, soprattutto bambini e donne e il blocco degli aiuti umanitari decisi dal

lo che sta accadendo, come ha fatto David Grossman. Il più famoso scrittore israeliano in un'intervista a Repubblica il 22 maggio ha dichiarato che "il fatto che questa crisi sia iniziata a causa di ciò che Hamas ha fatto il 7 ottobre, oggi è irrilevante davanti alla sofferenza dei bambini".

Si ha la sensazione, tuttavia, che qui nell'opinione pubblica quello che sta avvenendo a Gaza faccia gradualmente meno presa, come per una sorta di assuefazione.

Sui quotidiani la tragedia sta scomparendo dalle prime pagine, salvo tornarvi per una strage particolarmente efferata e risonante, come quella di nove dei dieci figli di una pediatra.

Ma a Gaza morte, fame, distruzione sono all'ordine del giorno. C'è bisogno di un'informazione quotidiana che denunci, che si interroghi sul perché di questo e provi a dare tutti gli strumenti necessari per trovare soluzioni. È importante tenere sempre la luce accesa in quei luoghi come Gaza, dove oltre alla polvere delle macerie non può calare anche il buio e l'oblio della coscienza.

È una tragedia immane a cui bisogna porre fine al più presto. Non ci potrà essere giustizia che restituisca i figli e i parenti morti, le intere famiglie sterminate, non ci sarà giustizia che possa eliminare i tormenti che più di qualche generazione si porterà nei cuori terrorizzati sistematicamente. I mezzi di informazione possono però contribuire a svegliare la coscienza di tutti e la ragione di chi potrebbe portare risultati per la fine di questo atroce conflitto.

Anche se questo non restituirà la pace ad un popolo che ha vissuto massacro e devastazione e li ha impressi negli occhi e nelle anime.



Gaza, agosto 2024. Una bambina cammina fra le macerie causate dalla guerra in cerca di cibo. Foto di Jaber Jihad Badwan da Wikimedia Commons

governo israeliano sono una vergogna indelebile per la civiltà umana. Le immagini dei bambini Gazawi denutriti e gli spari sulla folla che cerca di procurarsi il cibo sono intollerabili.

La strage perpetrata da Hamas il 7 ottobre è orrore, ma è sproporzionato, disumano e più spietato quello che sta avvenendo a Gaza per le decisioni del Governo Netanyahu. Eppure nella stessa Israele la maggior parte della popolazione, in base agli ultimi sondaggi d'opinione, dubita che altre bombe e altra distruzione a Gaza possano spingere Hamas alla resa e al rilascio degli ultimi ostaggi. E dal Paese si levano più voci a denunciare quel-

Guerra in Ucraina

Dopo oltre tre anni la pace resta ancora un miraggio

Il timore dell'Europa è che l'America si sfilii dal sostegno a Kiev facilitando il compito alla Russia

Resta lontana una soluzione pacifica per il conflitto aperto dall'invasione russa dell'Ucraina. A oltre tre anni dall'inizio di quella che Putin definì "Operazione militare speciale" non si vede all'orizzonte neppure una tregua.

Il presidente americano Donald Trump in campagna elettorale aveva assicurato che grazie ai suoi buoni rapporti con il despota russo, una volta eletto, sarebbe riuscito in poche ore a porre fine alla guerra che ha causato finora 1,4 milioni di morti o feriti nei due eserciti, per la maggiore parte in quello russo e decine di migliaia di vittime tra i civili, soprattutto ucraini.

A cinque mesi dal suo insediamento e alle prese con numerosi problemi, tra dazi e liti con l'ex-best buddy Elon Musk, Trump non è chiaramente riuscito nell'intento ed è arrivato a definire Putin "un pazzo".

Neppure il contatto tra Vaticano e Russia, il primo dal 2021, ha sortito per ora alcun effetto. Papa Leone XIV ha sollecitato Putin, durante una lunga telefonata il 4 giugno, a fare un gesto che favorisca la pace, tanto desiderata dal suo predecessore Francesco. Sicuramente non aiuterà il raid ucraino in Russia sferrato ai primi di giugno.

Numerosi droni, lanciati addirittura dal territorio russo, hanno danneggiato 40 aerei cacciabombardieri strategici, con uno smacco sia militare, sia di immagine per Mosca, che ha risposto con nuovi bombardamenti e nuovi morti nelle città ucraine.

Ha destato preoccupazione nelle cancellerie europee, poi, il rafforzamento di truppe e mezzi militari russi al confine con la Finlandia. Proba-

bilmente un gesto dimostrativo, ma ha indotto il segretario della Nato, Mark Rutte, a ricordare che l'Articolo 5 dello statuto dell'organizzazione prevede che se viene attaccato uno dei 30 Paesi membri, gli altri devono intervenire in sua difesa. Al vertice Nato dell'Aja plana così la proposta di un aumento della spesa militare al 5% del Pil. Un



obiettivo molto difficile per l'Italia, che con un debito pubblico di oltre 3mila miliardi di euro non ha spazio di bilancio per spese così ingenti.

Ultimamente gli inviati di Russia e Ucraina hanno avuto due incontri a Istanbul senza fare passi avanti, se non quello di liberare gruppi di prigionieri. Per Kiev restano irricevibili le condizioni di pace poste da Mosca.

A peggiorare il quadro è il crescente disinteresse di Trump per una questione che offusca il suo smalto di 'vincente'. Il timore è che l'Europa resti sola nel sostegno all'Ucraina.

La pace intanto resta un miraggio.

di Giuseppe Pellicanò

Foto da Wikimedia Commons

L'iniziativa

Libera informazione: un valore da difendere anche in carcere

a cura della
Redazione

Pubbllichiamo la "lettera aperta" del Coordinamento dei giornali e delle altre realtà dell'informazione e della comunicazione sulle pene e sul carcere, sottoscritta fra gli altri da Ristretti Orizzonti, Carte bollare, Cronisti in Opera, Voci di dentro, Non tutti sanno e indirizzata al Capo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, Lina Di Domenico, al Direttore della Direzione Generale Detenuti e Trattamento, Ernesto Napolillo e al Direttore Generale del personale, Massimo Parisi.

All'amministrazione penitenziaria chiediamo rispetto della libertà di espressione, autorizzazione all'uso di tecnologie, tempi rapidi nelle risposte, adeguata considerazione dell'attività svolta dai volontari operatori della comunicazione.

L'articolo 18 dell'Ordinamento penitenziario, dando concreta applicazione all'art. 21 della Costituzione, così recita al comma 8: "Ogni detenuto ha diritto a una libera informazione e di esprimere le proprie opinioni, anche usando gli strumenti di comunicazione disponibili e previsti dal regolamento". Ma le cose non sono così semplici, e questo diritto delle persone detenute a esprimere le proprie opinioni è tutt'altro che rispettato. In questi anni di vita dei giornali e delle altre realtà dell'informazione e della comunicazione dalle carceri, noi che in numerose realtà lavoriamo da tempo, ci siamo presi l'impe-

gno di raccontarle con onestà, e non abbiamo mai taciuto le difficoltà, le criticità, i percorsi finiti male, le ricadute, le sconfitte. Abbiamo cercato con senso di responsabilità e professionalità di fornire una informazione attenta, precisa, documentata sulla realtà carceraria, proprio perché la sfida è rispondere con precisione e sincerità a una informazione spesso imprecisa e menzognera che arriva dal mondo "libero". Ma ci scontriamo ogni giorno con ostacoli e barriere che in vario modo condizionano pesantemente il nostro lavoro.

Chiediamo al DAP e al Ministero della Giustizia chiarimenti sui seguenti punti:

- Se l'Ordinamento penitenziario riconosce alla persona detenuta il diritto a esprimere le proprie opinioni, è ammissibile che sulle pagine dei giornali di alcune carceri quella persona non possa firmare, se lo desidera, i suoi articoli

con nome e cognome visto che il suo diritto alla privacy è già assicurato dalla direzione del giornale?

- Se la persona detenuta ha diritto a esprimere le proprie opinioni, e i giornali realizzati in carcere hanno un direttore responsabile che ne risponde anche penalmente, come si spiega che in alcuni istituti sia d'obbligo una "pre-lettura" degli articoli da parte delle direzioni dell'istituto e delle eventuali "Istanze superiori"?
- Se i volontari e gli operatori che, insieme a tanti redattori detenuti, si occupano di informazione e comunicazione dal carcere sono persone autorizzate in base all'art. 17 O.P. che consente l'ingresso in carcere a tutti coloro che "avendo concreto interesse per l'opera di risocializzazione dei detenuti dimostrino di poter

Giugno 2024



utilmente promuovere lo sviluppo dei contatti tra la comunità carceraria e la società libera", è possibile che queste stesse persone non siano considerate affidabili e responsabili di tutto il materiale informativo che i giornali e le altre realtà dell'informazione producono nelle carceri?

- Com'è possibile effettuare il lavoro redazionale senza poter usare, almeno in presenza e sotto la responsabilità di operatori volontari, elementari strumenti tecnologici come registratore, macchina fotografica, connessione Internet? Si ricorda che

la circolare del DAP del 2 novembre 2015 prevede espressamente la "possibilità di accesso ad Internet da parte dei detenuti", e riconosce che "l'utilizzo degli strumenti informatici da parte dei detenuti ristretti negli Istituti penitenziari, appare oggi un indispensabile elemento di crescita personale ed un efficace strumento di sviluppo di percorsi trattamentali complessi. (...) L'esclusione dalla conoscenza e dall'utilizzo delle tecnologie informatiche potrebbe costituire un ulteriore elemento di

marginalizzazione per i ristretti". Queste parole così chiare e inequivocabili possono finalmente tradursi in concrete autorizzazioni ai nostri giornali e gruppi di lavoro a usare questi indispensabili strumenti tecnologici per dare valore e qualità alle nostre attività?

- L'attività di redazione ha comunque necessità di tempi di risposta adeguati da parte dell'amministrazione penitenziaria. Articoli che parlano del caldo asfissiante nelle celle e vengono autorizzati alla pubblicazione a Natale, richieste di permessi di ingresso di ospiti significativi che arrivano a volte con lentezza esasperante, attese snervanti per introdurre materiali indispensabili per il nostro lavoro, sono tutte situazioni che oggettivamente finiscono per vanificare il lavoro delle nostre redazioni. Se l'attività giornalistica nei penitenziari è ritenuta una risorsa importante per il dialogo tra realtà detentiva e società esterna, perché le Istituzioni non semplificano le procedure e accorciano i tempi di tante estenuanti attese?

Giornali, podcast, trasmissioni radio-TV, laboratori di scrittura sono una ricchezza culturale che va salvaguardata e facilitata: per questo chiediamo che il Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria ci riceva e affronti con noi i temi che abbiamo sottoposto alla sua attenzione.

Alcune delle testate che si occupano di informazione dal carcere e sul carcere

Appello di Nessuno Tocchi Caino contro il sovraffollamento

«Carceri, un anno di condono in memoria di Francesco»

a cura della
Redazione

Un «emendamento trasversale che riconosca a tutti i detenuti un anno di riduzione della pena». È la richiesta fatta dall'Associazione Nessuno Tocchi Caino a «tutti i parlamentari» dopo l'ultima visita di papa Francesco nel carcere di Regina Coeli.

«**G**entili Onorevoli, conoscendo la vostra sensibilità e influenza ci rivolgiamo a voi per chiedervi una iniziativa concreta e urgente che possa accogliere le parole e i gesti potenti del Santo Padre in apertura dell'anno giubilare e in occasione del giovedì santo, e non lasciare

dulto o un anno di liberazione anticipata speciale, così che l'anno giubilare che ha visto il gesto profetico di trasformare il carcere in Basilica, come ribadito dal Pontefice fino al suo ultimo respiro, possa essere un anno di grazia, di perdono, di redenzione».

A fine aprile avevano dato la loro adesione all'appello molti parlamentari, fra i quali il vicepresidente della Camera, l'azzurro Giorgio Mulè, assieme ai due colleghi capigruppo in commissione Giustizia: Tommaso Calderone alla Camera e Pierantonio Zanettin in Senato; il leader di Noi moderati Maurizio Lupi; il calendiano Fabrizio Benzoni; i renziani Maria Elena Boschi e Roberto Giachetti; la responsabile Giustizia del PD Debora Serracchiani e la deputata di AVS Luana Zanella.

Dalle colonne del Corriere della Sera, il senatore Pier Ferdinando Casini - del Gruppo parlamentare PD-Italia Democratica e Progressista - si era appellato alla premier Meloni: «Occupiamoci di carceri e detenuti, anche attraverso provvedimenti di amnistia e indulto. È questa l'ultima lezione di Papa Francesco».

La premier si è pronunciata a inizio maggio nell'ambito di un'intervista al direttore dell'AdnKronos, Davide Desario, concludendo con la consueta affermazione di intransigenza: «Non ho mai creduto che la strada per ridurre il sovraffollamento siano indulti e svuota-carceri».

E giù con l'altrettanto ricorrente teoria della «capienza» da adeguare alle «necessità». Ovvero costruendo nuove carceri e allungando dunque all'infinito i tempi di riduzione del sovraffollamento.

cadere il suo appello accorato alla Politica, che al di là di ogni valutazione di tipo organizzativo, numerico, attiene alla carità cristiana e al potere e al valore dei gesti.

In occasione della Santa Pasqua di resurrezione, segno supremo del messaggio di redenzione possibile per tutti e per ciascuno, facendo tesoro delle parole di Cristo al ladrone in croce, vi chiediamo di proporre insieme e trasversalmente un gesto giubilare di clemenza, di inserire nel primo provvedimento utile un emendamento trasversale che riconosca a tutti i detenuti un anno di riduzione della pena, che sia un anno di in-



Rita Bernardini,
presidente
della
Associazione
Nessuno
Tocchi Caino.
Foto:
Wikimedia
Commons

Un'esperienza decisamente interessante

Il mio primo giorno da «cronista in Opera»

Il confronto sugli articoli da scrivere, il rumore dei tasti del computer: la sensazione è quella di trovarsi in una vera redazione

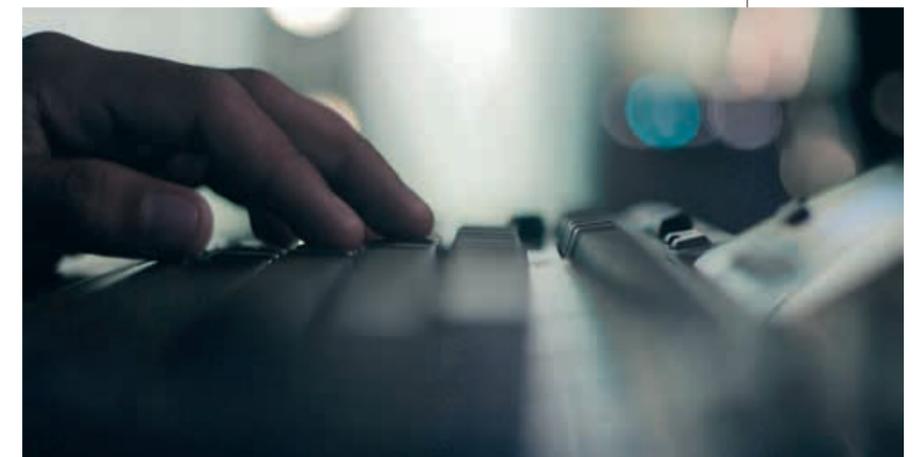
di Rocco
Squillaciotti

Mi viene un certo timore dato dal primo approccio con questa realtà, considerando la mia cultura generale... spicciola e il fatto che in questo laboratorio dotato di computer, cartoleria, libri oltre ai miei «compagni di sventura» ci sono anche psicologi, giornalisti ed ex insegnanti, persone che in fatto di cultura sanno il fatto loro. Sarebbe forse stato meglio fare fuori e prima una scelta simile o magari esserne indirizzato a tempo debito, verso percorsi formativi concreti, ma cause, condizioni e circostanze, hanno determinato percorsi meno gratificanti.

Seguire fonti, contesti e gruppi frequentati da persone colte arricchisce sicuramente il sapere personale, oltre che dare un senso alla noiosa quotidianità che solitamente spinge verso situazioni molto più complesse e degenerative... quali depressione, rabbia rancore e quant'altro può far insorgere la mancanza di opportunità in circostanze come quelle che si celano in una qualsiasi sezione degli Istituti di pena. Il luogo dove si svolge tale attività è quasi vicino l'uscita

e/o ingresso della struttura; per raggiungerla bisogna farsi una discreta passeggiata dalla sezione di provenienza. Si incontrano numerosi compagni e operatori, ma anche molti studenti di scuole superiori e università

e che danno la fantastica sensazione di essere approdato in un ambiente dove concretamente si produce, condividendo pareri e riflessioni sugli argomenti trattati. L'argomento di copertina del numero che si sta prepara-



ri in visita. Con alcuni studenti di queste classi ci si incontra anche in altri laboratori, entrando in comunicazione diretta e traendo sicuramente beneficio da entrambi le parti.

Ecco in questo momento concitato tutti a scrivere articoli: la sensazione è quella di una vera redazione. Fanno da sottofondo il vociare di confronto sugli articoli da scrivere, i tasti di computer che schioccano velocemente

rando tratta della morte di Papa Francesco. Ma di «contorno» ci sono tanti altri argomenti a cominciare dall'annoso problema del sovraffollamento degli Istituti di pena. Non manca l'umorismo, che dona all'ambiente giovialità. La comunicazione, l'informazione, il confronto sociale permette a ognuno di noi di sviluppare pensieri e progetti che esulano da una quotidianità decisamente degradante.

Foto di Pexels
da Pixabay

Il XXI rapporto Antigone

Quel carcere senza respiro che viola la Costituzione

a cura della
Redazione

“Il sistema penitenziario è senza respiro! I detenuti sono senza respiro. Gli operatori sono senza respiro”. A dirlo è il presidente di Antigone, Patrizio Gonnella, in un articolo apparso su Il Manifesto lo scorso 30 maggio. L'Associazione che presiede proprio quel giorno ha diffuso il suo XXI rapporto sulle condizioni di detenzione in Italia dal

titolo più che mai esemplificativo: Senza respiro. Nelle cento visite effettuate nel 2024 Antigone ha potuto constatare “cosa significa un sistema penitenziario in crisi profonda di identità: corpi ammassati in celle chiuse, spazi inadeguati, tensione alle stelle, sofferenza generalizzata, condizioni igieniche e sanitarie inaccettabili, educatori stanchi, poliziotti in difficoltà, direttori provati, medici preoccupati, volontari a malapena tollerati, progetti educativi, sociali e lavorativi dirottati su binari morti”. Durante la presentazione del rapporto,

Gonnella ha lanciato un appello a una “grande alleanza costituzionale” che coinvolga università, associazioni, professionisti e sindacati. Dal rapporto emerge un carcere incurante della sua distanza abissale dalle leggi, a partire da quella costituzionale. Il tasso di affollamento reale delle carceri è al 133%. “Attualmente sono solo 36 le carceri che rispettano la propria capienza. Tutte le altre sono sovraffollate”, fa notare la

coordinatrice dell'Associazione, Susanna Marietti, in un articolo del Fatto Quotidiano: “In ben 58 istituti penitenziari l'affollamento supera il 150%. A Milano San Vittore siamo addirittura al 220%, a Foggia al 212%, a Lucca al 205%, a Brescia Canton Mombello al 201%, a Varese al 196%, a Potenza al 193%”. Negli ultimi due anni la popolazione detenuta è cresciuta di oltre 5.000 unità, mentre la

capienza effettiva è diminuita di 900 posti. Ogni sessanta giorni, in media, 300 persone entrano in più in carcere: vale a dire, l'equivalente di un nuovo istituto ogni due mesi.

Il sistema penitenziario, sottolinea Antigone nel suo rapporto, “deve tornare a respirare aria buona e sana, altrimenti rischia una pericolosissima implosione”. Per questo l'Associazione non si limita a denunciare il collasso, ma mette sul tavolo proposte pensate per dare un primo, effettivo sollievo, come ad esempio un gesto di clemenza esteso a chi ha ancora me-

no di due anni di pena da scontare: “non si tratterebbe di un'amnistia generica, ma di un atto calibrato che coinvolgerebbe oltre 17.000 persone, restituendo loro - e alle loro famiglie - un orizzonte di speranza”.

Un rapporto che ci consegna la fotografia di un'implosione annunciata. Spetta ora a tutti noi impegnarci per ricostruire un senso comune di pena che tuteli la dignità di tutti.



In visita alla tomba di Giorgio Gaber

Un incontro *magico* al Monumentale di Milano

Quando esco in permesso mi piace andare al Cimitero Monumentale.

È un'abitudine che mi hanno trasmesso gli amici di Incontro e Presenza, che mi hanno fatto l'onore di portarmi sulla tomba del loro fondatore, Don Luigi Giussani. Però mi fa piacere anche visitare il posto dove è sepolto Giorgio Gaber.

Di recente mi è capitato un fatto alquanto singolare. Dopo essere stato da Don Giussani, sono andato alla tomba di Gaber. Ero lì da un po' quando è giunta una distinta signora di mezza età, che mi ha chiesto se avessi conosciuto “Giorgio”. Le ho risposto che no, non avevo avuto purtroppo questo grande onore. Le ho spiegato che in realtà avevo iniziato a conoscere meglio questi grandi artisti dopo i miei arresti, quando avevo iniziato a studiare e acculturarmi. Insomma le ho spiegato che ero un detenuto in permesso premio, ma lei mi ispirava totale fiducia e non ha mostrato alcun imbarazzo o prevenzione. Mi ha detto che lei conosceva Gaber di persona e non può fare a meno di fargli visita.

Non me la sono sentita di chiederle altro, ma mi sono ripromesso di farlo se mi capiterà di incontrarla nelle mie prossime

visite. A un certo punto lei ha tirato fuori dalla borsa alcuni fogli scritti, dicendomi che in un certo senso era come ispirata da Giorgio e ad ogni visita se aveva scritto qualcosa la lasciava a lui. Le ho chiesto se potevo leggerla e lei mi ha risposto: “ne ho una

copia, tenga”. Allora le ho detto che in carcere scriviamo per un periodico e le ho chiesto se ci autorizza a pubblicare quello che mi aveva dato. “Certo”, mi ha risposto.

È una poesia e la trascrivo per voi.



L'amore

L'amore è sofferenza,
pianto, gioia, sorriso.
L'amore è felicità,
tristezza e tormento.
Non si ama
con il cuore;
si ama con l'anima
che si impregna di storia.
Non si ama se non si soffre
e non si ama
se non si ha paura di
perdere.

Ma quando ami vivi,
forse male, forse bene,
ma vivi.
Allora muori
quando smetti di amare,
scompari quando non sei
più amato.
Se l'amore ti ferisce,
cura le tue cicatrici e
credici, se vivo...
Perché vivi per chi ami e
per chi ti ama.

di Raffaele
Stolder

La lapide
dell'attore
e musicista
al Cimitero
Monumentale
di Milano.
Foto di
Deeday-UK
da Wikimedia
Commons

Università & Carcere

I percorsi accademici di due studenti *diversamente liberi*

Studiare in carcere è tutt'altro che semplice: non si possono frequentare le lezioni e non c'è possibilità di confronto con studenti e professori

di **Alberto Sessa e Raffaele Stolder**

La storia di Alberto

“La mia famiglia mi ha sempre incoraggiato e sostenuto nello studio nonostante le mie evidenti difficoltà scolastiche da asino patentato.

Il mio disastroso curriculum studiorum non faceva in effetti presagire che sarei arrivato al conseguimento nel giugno del 1989 della Laurea in Economia e Commercio presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e al conseguimento nel 1992 dell'Abilitazione all'esercizio di Dottore Commercialista.

Con il mio trasferimento al carcere di Opera, il mio desiderio di conseguire la seconda laurea si è avverato. Infatti mi sono iscritto al corso di Scienze Politiche dell'Università Statale di Milano nell'ambito del Progetto Carcere.

Mi è stata assegnata la tutor di riferimento: questa figura è essenziale non solo per il percorso di studi, ma anche per il rapporto umano che si crea.

Quando questi giovani mera-

vigliosi vengono ad incontrarti qui al Polo Universitario, sono momenti che vorresti che non passassero mai, ti senti libero.

Io sono stato fortunatissimo: prima con la tutor Giulia e poi le si è affiancata Susanna. A loro va un sentito grazie per tutto l'aiuto che mi danno.

Un grazie anche alla mia tutor di inglese Giorgia e a Beatrice, la tutor in sostituzione temporanea di Giulia, impegnata in uno stage all'estero, così come a tutto lo staff del Progetto Carcere, ovvero Chiara 1 e 2, Caterina e al coordinatore professor Stefano Simonetta.

Aspetto ora che sia pronto il nuovo Polo Universitario qui di Opera, che dovrebbe aver luce entro gennaio 2026 e sarà anche questa una nuova spinta allo studio in carcere.

Ma arriviamo alla domanda faticosa: i carcerati sono avvantaggiati nel loro percorso di studio? È tutto rose e fiori? Assolutamente no, anzi te la devi sudare.

Non potendo frequentare le lezioni, studi da autodidatta, senza avere alcun confronto con gli altri studenti e i professori, che

vedi solo al momento dell'esame. Non hai praticamente nessuno degli strumenti tecnologici che normalmente hanno a disposizione gli studenti universitari.

Se non capisci o non ti è chiara qualcosa, puoi solo sperare nell'aiuto di qualche compagno di avventura o attendere l'arrivo dei tutor.

Devi studiare per bene tutti i testi previsti per l'esame, visto che in ogni esame ho avuto domande che coprivano l'intero programma.

Qualche aneddoto curioso? Ricordo le difficoltà del primo esame di Logica, superate con l'aiuto prezioso del mio compagno di cella Ciro.

Ho studiato l'esame di Sociologia su un libro e poi l'esame scritto era basato su un altro testo che il professore aveva nel frattempo adottato.

Per l'esame che sto affrontando, Metodologia della Ricerca Sociale, ho dovuto farmi autorizzare la calcolatrice scientifica e non è stato facile.

Inoltre, poiché la mia scrittura è canina, grazie alle preziose tutor sono riuscito a soste-

Qualche numero

La Conferenza Nazionale dei delegati dei Rettori per i Poli universitari Penitenziari, alla quale aderiscono 40 università presenti in 107 istituti penitenziari, è stata istituita il 9 aprile 2018. Nell'anno accademico 2024-2025 le persone detenute iscritte all'università erano 1840. L'età media si aggira intorno ai 45 anni, con un nucleo ristretto di ventenni e trentenni. I tutor sono 380. Si tratta di studentesse e studenti senior, dottorandi e neolaureati, in parte retribuiti e in parte volontari o impegnati nell'ambito di attività didattiche formative che prevedono l'acquisizione di crediti

(Fonte Crui – Conferenza dei Rettori delle Università italiane). I corsi di laurea accessibili a chi è in regime di detenzione vengono presentati ogni anno direttamente presso gli istituti penitenziari attraverso specifici Open Day gestiti dal COSP, il Centro di Ateneo per l'orientamento allo studio e alle professioni. Il Progetto Carcere della Statale di Milano è tra i più grandi d'Europa con 159 studenti iscritti (dati maggio 2024, di cui 50 qui a Opera e 62 a Bollate, fonte Sole 24 Ore), 27 dipartimenti coinvolti sui 31 totali e tutte le dieci facoltà coinvolte.

nere principalmente gli esami in forma orale. Tra le cose belle c'è l'aria di libertà che si respira nell'aula riservata a noi studenti universitari e dove riceviamo la visita dei tutor.

È un'aula dove si respira anche aria di collaborazione e solidarietà.

Un grazie anche per il confronto avuto con i collaboratori del Progetto Leggere Libera-Mente che spesso mi hanno chiarito dubbi amletici, cito Martino, Camilla e Giuliana.

Conclusione: alla faccia che gli esami te la regalino, devi sudarti le sette camicie.

Però che soddisfazione ogni volta che superi questi scogli che sembrano insormontabili.

Ho i miei motori segreti: i miei genitori che da lassù mi danno quella forza per andare avanti e mio fratello Luigi che mi sostiene e incoraggia verso il traguardo della laurea, che spero di raggiungere entro il prossimo anno.

Una cosa ho imparato soprattutto: la fatica e le difficoltà ti rafforzano e ti fanno capire che quando poi ottieni un risultato, che belle emozioni si provano!

...e quella di Raffaele

Sto preparando la tesi per la laurea in Scienze dei Beni Culturali, avendo superato gli esami del corso con la media del 105.

Ma il mio percorso scolastico è stato tutt'altro che semplice e men che meno rettilineo.

Posso dire di essere nato in carcere, perché sono finito dietro alle sbarre appena nato, con la mamma. Lo chiamano allattamento e fa sì che un bimbo resti con la madre fino al compimento del terzo anno.

Ho frequentato le scuole sempre in 'cattività', prima in collegi e case di rieducazione e poi in varie carceri minorili a Napoli, Santa Maria Capua Vetere, Caserta e Pesaro. Poi sono passato attraverso tutti i regimi penitenziari.

Solo qui presso il carcere di Opera ho trovato quelle opportunità che cercavo fin da bambino (avevo talento, mi dicevano da ragazzo, tanto che mi chiamavano "ingegnere" anche nei miei giri di illegalità).

Qui le ho colte, le opportunità.

Ho conseguito encomi, diplomi, attestati e anche la maturità commerciale, per poi iscrivermi all'università. Ha conseguito di recente l'attestato della Regione Lombardia di Asa-Os.

Ora si avvicina la laurea. A casa mia moglie, i figli, i nipoti e i pronipoti stanno preparando la festa.

Ci sarà anche una targa alla porta e al citofono con scritto "Dr. Raffaele Stolder". Stanno pensando anche alle bomboniere e ai biglietti da visita.

Quando avrò discusso la tesi, chiederò alla Direzione del Carcere di festeggiare con i miei tutor, con le persone di Progetto Carcere e i miei compagni di studio.

Tutto questo è avvenuto grazie a tanta volontà e dedizione e tante ore di studio. È stata la mia "evasione culturale". Mi ha aiutato la compagnia di altri studenti 'diversamente liberi', come Alberto a cui mi sono affiancato per superare l'esame di inglese. E con lui e con gli altri compagni di avventura ci sono state anche belle tavolate.

Grazie a un cuoco talentuoso: il sottoscritto.

La sanità dietro le sbarre

Quanto è complicato farsi operare in carcere

di **Raffaele Stolder** | *I tempi spesso lunghi rischiano di compromettere la salute se non la stessa vita*

Sono ristretto da decenni e in passato in carcere esistevano centri clinici attrezzati, l'ambulanza per le emergenze, i medici di pronto soccorso e gli specialisti.

Ora non più. Ci sono dottori e dottoresse e altro personale sanitario, tutti solidali, ma per visite specialistiche, ricoveri o esami specifici devono fare richiesta ove compete.

I tempi si allungano e si rischia la salute, se non la vita.

Vi espongo il mio caso.

Una caduta in palestra, ai tempi del Covid, mi ha causato una grave lussazione della spalla destra, con il distacco di un tendine e la lesione parziale di un altro. Si era in piena pandemia e all'Ospedale San Paolo di Milano, sovraccarico di malati, mi tirarono la spalla, senza altra cura, rimandandomi in carcere.

In seguito altri esami hanno confermato la diagnosi iniziale. Su richiesta del medico del carcere vengo inviato al reparto Ortopedia del Gaetano Pini di Milano, che all'ultimo momento ritiene di non potermi operare, per via delle mie altre patologie.

Vengo indirizzato all'Humanitas che tre anni fa fissa l'intervento entro 18 mesi. Ne sono trascorsi il doppio e a sei anni dall'incidente non sono stato ancora operato.

Nel frattempo su un labbro si forma una verruca.

Altro giro di accertamenti al San Paolo e infine l'intervento. Invece di utilizzare la crioterapia, il medico ha fatto una rimozione chirurgica, secondo me con una mano malferma che ha lasciato una cicatrice permanente.

Non è finita: mi ricompare una 'claudicatio serrata', dolore e crampi alle gambe.

Sono già stato operato privatamente per la stessa patologia e lo faccio presente, ma gli specialisti decidono che le cause sono altre.

Intanto mi sono aggravato. Sono stato ricoverato dal 27 febbraio al 10 marzo al reparto carcerario del San Paolo e gli esami hanno evidenziato la ri-occlusione delle arterie con un grado più severo.

Il chirurgo ha cercato di convincermi a non farmi operare sostenendo che rischiavo la gamba.

Visto il mio insistere, mi ha assicurato che mi avrebbe operato dopo 3 mesi.

Nel referto ha prescritto un eco-doppler dopo 6 mesi e il ricovero solo in caso di aggravamento. Questo c'è stato, ma la richiesta di accertamenti fatta dal medico del carcere non ha avuto riscontro.

Mia moglie si è rivolta allo specialista, che anni fa mi ha operato, per un intervento in day-hospital.

Ad aggravare la situazione di noi detenuti quando siamo ricoverati al San Paolo è la mancanza di un telefono per comunicare con la famiglia (o gli avvocati).

Si è soli con le proprie sofferenze, senza poter avere il conforto dei nostri cari o dare loro nostre notizie. Spesso i detenuti lungodegenti sono affetti da malattie gravi e muoiono nella solitudine.

L'unico contatto con l'esterno avviene grazie alla grande e misericordiosa volontaria Enrica Spreafico che raccoglie i messaggi dei detenuti ricoverati e cerca di recapitarli alle famiglie. Spero che questo induca a una riflessione gli addetti ai lavori.

Come aiutare ragazzi e ragazze con problemi fisici e psichici

Disabilità, un tema di cui si parla ancora poco

Come aiutare ragazzi e ragazze con problemi fisici e psichici? Non è facile ma le iniziative crescono di anno in anno. In questo articolo parleremo di quattro eventi in particolare: lo spettacolo tenuto qui a Opera, il teatro patologico che è stato portato al festival di San Remo, le Special Olympic e la bandiera della disabilità che è stata presentata all'Onu.

"Emozioni in Opera" - L'Associazione *In Opera*, *La Sacra Famiglia onlus* e *Il Camaleonte* hanno dato inizio nel 2019 a un progetto di inclusione di mondi uniti da distinte sofferenze, psicofisiche e detentive, tenendo incontri periodici presso la C.R. di Milano Opera. Le associazioni guidate da Giovanna Musco e Barbara Migliavacca sono riuscite, grazie anche al supporto della direzione del carcere, a concretizzare il progetto che è poi sfociato in "Emozioni in Opera", un fecondo lavoro teatrale che ha visto lavorare assieme addetti ai lavori, pazienti e detenuti. Lo spettacolo, rappresentato nel Teatro di Opera lo scorso 11 ottobre, è stato ripreso anche dalle telecamere regionali della Rai ed è stato pubblicato anche su alcune testate giornalistiche. Lo spettacolo si concludeva con uno slogan molto significativo: "Noi non siamo il nostro reato così come non siamo la nostra malattia". La visione dell'evento è disponibile all'indirizzo www.associazioneinopera.it.

"Noi più forti di una bomba" - A febbraio il tema della disabilità è stato portato al festival di San Remo con uno spettacolo del Teatro Patologico - dal titolo *Noi più forti di una bomba* - diretto dall'attore e regista Dario D'Ambrosi. "Diamo speranza a milioni di famiglie perché quando sta bene un ragazzo disabile stanno bene milioni di persone" ha sottolineato D'Ambrosi. Ad esibirsi sono stati sedici allievi che hanno proposto un estratto dello spettacolo *Il sogno di Simon Bocca-negra e la disabilità*.

"Le special olympics" - Dall'8 al 15 marzo si sono svolte a Torino le Special Olympics. Mille e cinquecento atleti con disabilità intellettiva - provenienti da 102 delegazioni - hanno gareggiato in otto discipline in nome dello sport, dell'accoglienza e dell'inclusione. L'evento, di portata mondiale, ha portato il tema della disabilità in tutte le case.

"La bandiera della disabilità" - La *Bandiera della disabilità*, creata dal ballerino valenciano

di **Luigi Perone**



Eros Recio nel 2017 è stata presentata alle Nazioni Unite. Dopo Pizza Aut e Hilton, si allunga intanto l'elenco delle aziende che hanno sposato la causa: Rovagnati ha appena donato il truck che gira in Brianza, primo tassello del piano di espansione nella regione.

Fra i sostenitori di lungo corso ci sono Coop Lombardia e Toys. Fra questi c'è anche Nau, il marchio degli occhiali che ha distaccato un dipendente da inserire nelle pizzerie.

I quattro eventi di cui abbiamo parlato, rappresentano il problema della disabilità, tema di cui a nostro avviso si parla sempre molto poco dal momento che riguarda tantissime persone e buona parte della società.

I partecipanti al progetto Sacra Famiglia, attivo nella casa di reclusione di Milano Opera

L'evento negli spazi dell'area educativa

L'incontro fra i *cronisti in Opera* e i magistrati a fine tirocinio

di
Abraham
Galeano

Un momento di confronto, franco e appassionato, che ha lasciato in entrambi i gruppi un'ottima impressione.

L'incontro è avvenuto in una delle aule dell'area pedagogica

Lo scorso 30 aprile noi redattori di *Cronisti in Opera* abbiamo avuto il piacere di incontrare una folta delegazione di giovani magistrati a fine tirocinio che si erano proposti di visitare gli istituti carcerari allo scopo di conoscere e capire personalmente le problematiche riguardanti le condizioni di detenzione. L'incontro è avvenuto in una delle aule dell'area pedagogica della casa di reclusione di Milano Opera.

Noi *redattori diversamente liberi*, in risposta alle domande dei visitatori, abbiamo esposto il nostro punto di vista e le nostre esperienze all'interno del carcere, in particolare su temi come la mancanza di un esame più accurato delle condizioni psicologiche e di tossicodipendenza dei detenuti.

Una necessità, questa, che se messa in atto potrebbe creare gruppi più omogenei che favoriscono la socializzazione all'interno del carcere evitando così gran parte dei conflitti che nascono internamente (e il cui effetto negativo è la perdita dei benefici penitenziari a causa di

litigi e contrasti tra i detenuti, e tra questi benefici la liberazione anticipata per buon comportamento).

Un altro momento importante è stato quello di mostrare ai visitatori l'importanza di tener conto non solo del delitto in sé, sanzionato nel Codice penale, ma anche del profilo del condannato allo scopo di infliggergli una condanna più giusta e proporzionata e, di conseguenza, maggiori occasioni di reinserimento nel mondo del lavoro, nella società ed in famiglia. Si è discusso in particolare del profilo di quel condannato per reati fiscali mandato in carcere con la perdita di ogni occasione di reinserimento nella vita lavorativa, nella società degli innocenti per il fatto che gli si offrono scarse possibilità di lavoro e di attività che lo aiutino a liberarsi dell'ostracismo proprio del carcere e più tardi della società che lo aspetta.

Si è discusso anche del fatto che si dovrebbe porre attenzione allo spirito delle leggi, aggiungendo magari ai membri della Corte professionisti in campo filosofico e psicologico

in grado di dare al giudice una visione più accurata del fascicolo e degli imputati del reato che si deve giudicare.

In effetti, il problema di fondo dell'odierno sistema giudiziario consiste nella rigida applicazione della legge senza tenere nella dovuta considerazione lo spirito della stessa.

Verso la fine dell'incontro uno dei magistrati ha commentato con entusiasmo l'esperienza di aver potuto conoscere da vicino il mondo carcerario: "Ho avuto modo di conoscere la vera realtà dei detenuti, le condizioni così rigide e difficili nelle quali vivono. Ho capito più in profondità le loro problematiche e ciò mi dà uno straordinario stimolo per le mie future scelte di magistrato".

Una dichiarazione che ci fa estremamente piacere.

Se incontri come questo si ripeteranno anche nell'immediato futuro, è possibile che le sentenze dei giudici si baseranno su valutazioni molto più accurate.

Per il bene dei reclusi, delle loro famiglie e della società nel suo complesso.

Intervista sul programma di educazione alla pace

Gianfranca Bordin: "Aiutiamo le persone a conoscersi meglio"

L'iniziativa si basa su video di discorsi tenuti da Prem Rawat, un oratore che da oltre 50 anni viaggia per il mondo per parlare di pace personale, non a livello politico o religioso, ma come una dimensione da riscoprire

a cura
di Alberto
Sessa

Com'è nato il programma di educazione alla pace?

Il programma di educazione alla Pace (PEP) è nato nel 2012 su iniziativa della The Prem Rawat Foundation (TPRF), allo scopo di aiutare le persone, quelle detenute fra queste, ad attuare un cambiamento interiore e tornare al centro della propria vita in modo responsabile.

Il programma si basa su video di discorsi tenuti a livello internazionale da Prem Rawat, un oratore che da oltre 50 anni viaggia per il mondo per parlare di pace personale, non a livello politico o religioso, ma come una dimensione da riscoprire.

Prem Rawat è anche uno scrittore di fama internazionale, autore di tre libri già pubblicati in Italia: "Quando il deserto fiorisce", "Impara ad ascoltarti - Capire se stessi oltre il rumore del mondo", "Respira, vivi!"

Quali sono le finalità del programma di educazione alla pace?

Lo scopo di questo corso è quello di aiutare le persone a conoscersi meglio. Il corso si articola in 10 sessioni-laboratorio basa-

te su temi finalizzati a esplorare il potenziale di ognuno. Il contenuto di ogni sessione si basa su video tratti da discorsi tenuti da Prem Rawat in tutto il mondo e su momenti di riflessione guidata, dibattiti tra i parte-

Programmi pedagogici all'interno di un carcere. Quali effetti ha avuto tale programma sui ristretti?

Nel 2020 Prem Rawat è stato invitato a illustrare il PEP a Palazzo Giustiniano, una delle se-



cipanti e attività didattiche. I 10 temi del PEP sono:

PACE,
APPREZZARE,
FORZA INTERIORE,
CONSAPEVOLEZZA DI SÉ,
CHIAREZZA,
COMPRESIONE,
DIGNITÀ,
SCELTA,
SPERANZA,
FELICITÀ.

di del Senato della Repubblica Italiana.

A seguito di questo evento è stato siglato un protocollo di intesa che promuove l'applicazione del PEP negli Istituti Penitenziari Italiani quale strumento rieducativo della persona.

Questo corso ben si allinea con i programmi pedagogici interni alle carceri, che conside-

Prem Rawat parla alle persone detenute in un carcere di Los Angeles, California. Courtesy of TPRF

rano i “ristretti” come individui da accompagnare verso un percorso di cambiamento, verso una riflessione profonda che porti alla capacità di ritrovarsi e riabilitarsi.

A livello internazionale il PEP è stato inserito con successo nei programmi di riabilitazione di vari istituti penali e di rieducazione in Europa, Sudafrica, Zimbabwe, Nord e Sud America, India, Asia, Australia. Il pro-

operatori degli istituti carcerari confermano che il programma ha portato cambiamenti positivi nel comportamento delle persone che vi hanno preso parte.

Generalmente le persone detenute hanno reagito molto positivamente, come si evince dal questionario che viene compilato individualmente e in forma anonima al termine del corso.

ne tramite domanda alla direzione. Attraverso le 10 sessioni, il programma è strutturato come un viaggio, nel profondo della personalità; ognuno ha la possibilità di riconnettersi e ristabilire la calma e l'armonia con una significativa riduzione delle tensioni interiori.

Questo comporta un miglioramento dei rapporti con gli altri, una minore conflittualità, una nuova fiducia in se stessi e un maggiore benessere generale. Le persone smettono di incolpare gli altri per le loro sofferenze ed errori e cominciano ad assumersi la responsabilità delle loro azioni. Maturando autostima e dignità, scoprono di avere la forza necessaria per un cambiamento positivo e che questo può cominciare proprio da loro stessi.

È importante notare nei partecipanti al corso la diminuzione delle recidive.

Molti partecipanti hanno espresso l'intenzione di continuare il viaggio di riscoperta di sé stessi intrapreso in carcere anche una volta usciti di prigione.

Uno dei tanti siti Internet dove è possibile ascoltare e approfondire il messaggio di Prem Rawat è premrawat.com/it.

Può raccontarmi alcune vostre esperienze concrete?

L'impatto del corso è molto positivo.

Fin dall'inizio si avverte nei partecipanti la meraviglia e la gratitudine per vivere una dimensione di riscoperta, di serenità e di calma che non si aspettavano.

Per molti di loro è come aprire



Prem Rawat in visita al carcere di Leeds (Uk). Courtesy of TPRF

gramma è stato attuato in circa 900 istituti penitenziari nel mondo.

In Italia, ad oggi, gli incontri hanno avuto luogo a Venezia nella Casa Circondariale maschile di S. Maria Maggiore e in quella femminile della Giudicca; nel carcere di Opera Milano; nel carcere femminile di Rebibbia e nel carcere di Regina Coeli a Roma; nella Casa Circondariale maschile e nel carcere femminile a Latina; nel carcere di Frosinone.

I Direttori, i funzionari e gli

Cosa può fare il PEP per un ristretto in fase di detenzione, in misura alternativa ed eventualmente anche quando torna in libertà? Come può contattarvi?

Il PEP è attivo nel carcere di Opera dal 2022 con due cicli all'anno. Attualmente si sta svolgendo il sesto ciclo.

L'invito a partecipare al corso avviene tramite locandina informativa affissa nei piani dei reparti.

L'adesione è volontaria e avvie-

una finestra in una stanza buia e cominciare a vedere la propria vita in una luce diversa. Per noi volontari è stupefacente assistere alla metamorfosi che avviene nelle persone che frequentano il programma.

Di seguito alcune espressioni dei partecipanti.

“Per assurdo, la cosa positiva di essere finito in carcere è che ho potuto frequentare questo corso e capire che il problema da risolvere era dentro di me.”

“Se avessi saputo prima di questo messaggio non sarei finito qui dentro.”

“Frequentando questo corso, la rabbia che avevo dentro è svanita e una pace e una serenità che non avevo mai provato prima mi accompagnano nel quotidiano.”

“Quando sono finito in carcere sono colato a picco, ho toccato il fondo e sono caduto in depressione, non sapevo come uscirne. Ascoltare Prem Rawat mi ha toccato così profondamente da darmi la spinta e la forza per tornare a galla. Ora, pur essendo in prigione, mi sento libero.”

Come opera la fondazione Prem Rawat?

La Fondazione Prem Rawat (TPRF) è una fondazione senza scopo di lucro creata nel 2001. La sua missione è occuparsi di bisogni umani fondamentali come cibo, acqua e pace, affinché le persone possano vivere con dignità, pace e prosperità. Le sue attività comprendono:

- Il FOOD FOR PEOPLE, che sostiene le persone nelle comunità colpite dalla povertà, fornendo pasti caldi e nu-

trienti a bambini e adulti malati. Al momento è operativo in India, Nepal, Ghana e Sudafrica.

- AIUTI UMANITARI: dal 2001 la TPRF ha erogato centinaia di sovvenzioni a organizzazioni partner per aiutare le popolazioni colpite da emergenze a risollevarsi con dignità. L'ultimo intervento è avvenuto per aiutare la popolazione del Myanmar colpita dal terremoto.

La Fondazione Prem Rawat si appoggia a partners sul territorio italiano come:

- L'Associazione IN TOUCH (<https://associazioneintouch.it/>) che sostiene gli eventi e la diffusione del messaggio di pace in vari ambienti, tra cui le carceri, grazie a volontari adeguatamente formati che con passione portano avanti questo importante e necessario lavoro.

- l'associazione PERCORSI, firmataria del Protocollo di Intesa per il PEP nelle carceri, che si occupa dei rapporti con le istituzioni italiane. Per informazioni consultare il sito: www.tprf.org

Dove si possono trovare informazioni sulle attività di Prem Rawat?

Esistono vari siti Internet dove trovare informazioni sulle attività di Prem Rawat e su come assistere in diretta streaming agli eventi che tiene nel mondo. (I prossimi eventi di maggio 2025 si svolgeranno in Giappone.)

Si possono trovare informazioni sulla TPRF e sul Programma di Educazione Alla Pace nei va-

ri ambienti in cui viene proposto (carceri, associazioni culturali e assistenziali di vario tipo, scuole e università per giovani e adulti), insieme ad approfondimenti e aggiornamenti.

Di seguito un elenco di siti, presente anche nel quaderno di lavoro in dotazione ai partecipanti al programma PEP:



- www.premrawat.com informazioni su Prem Rawat e il suo messaggio.
- www.tprf.org informazioni sulla Fondazione Prem Rawat e sul corso PEP www.youtube.com/premrawatofficial: video tratti da eventi pubblici di Prem Rawat
- servizioline@imparaadascoltarti.it / 0342 1856916 : servizio infoline Italia per informazioni sulle attività in Italia

Allo studio una possibile collaborazione fra le due testate

L'incontro dei cronisti in Opera con il free press "ILSUDMILANO"

di G.P. *I redattori diversamente liberi si sono confrontati negli spazi del laboratorio LLM con il presidente di Free Media Saverio Paffumi e il direttore responsabile del periodico Stefano Ferri*

Il 26 marzo, presso il nostro laboratorio di Leggere Libera-mente, abbiamo incontrato due rappresentanti del periodico mensile di informazione gratuita ilSudMilano, nato 3 anni fa dall'unione dei giornali La Conca e Milanosud. Hanno partecipato all'evento il direttore responsabile della testata, Stefano Ferri e Saverio Paffumi, presidente della cooperativa Free Media, che edita il periodico. Stefano Ferri nella sua carriera ha collaborato con L'Unità e con Cosmopolitan e ha fatto parte, per 10 anni, dell'ufficio comunicazione e stampa di alcuni enti locali, tra cui i comuni di Rho, Cormano e Sesto San Giovanni.

Stefano Paffumi ha trascorso 10 anni a L'Unità, prima operando in cronaca presso la sede di Genova e, successivamente, a Milano, in redazione. È poi passato

all'Europeo fino agli anni '90 e infine ha collaborato con la rivista Meridiani.

Entrambi nel 2011 hanno fondato Free media.

Il periodico edita 14.000 copie mensili, si interessa principalmente dell'informazione dei Municipi 5 e 6 della città di Milano e di parte del 4 (a grandi linee, la loro zona di copertura comprende la porzione della città tra Lorenteggio e Porta Romana) e ha circa 20 punti di distribuzione, cosiddetti premium, oltre a 6 biblioteche, di cui 4 situate a sud della città e 2 nei comuni di Opera e Rozzano.

L'interessante incontro si è protratto per circa

due ore, con scambio di informazioni tra i due responsabili de ILSUDmilano, il direttore di Cronisti in Opera Stefano Natoli e noi redattori diversamente liberi. Ci siamo confrontati sulle condizioni di vita, le nostre all'interno delle mura e le loro che vivono ed operano all'esterno. Si è, infine, parlato di una possibile collaborazione futura fra le testate Cronisti in Opera e ilSudMilano.

Il SudMilano predilige approfondimenti e opinioni, tralasciando la cronaca nera, focalizzandosi sugli avvenimenti di rilievo delle zone in cui è distribuito e anche dell'intero territorio comunale, come, ad esempio, l'inchiesta sul destino dei Mercati comunali o quella sulla Commissione per il Paesaggio del Comune, uscite entrambe sul numero di aprile 2025. Va alla ricerca delle eccellenze del territorio e in ogni

numero presenta un interessante speciale nella parte inferiore della prima pagina. Il mensile è senz'altro un punto di riferimento per tutti i residenti della porzione meridionale della città di Milano.

Il fatto che apra una "finestra" sul carcere, per noi redattori "diversamente liberi" è una grande opportunità che cercheremo di sfruttare nel migliore dei modi, raccontando con obiettività ai lettori dei ILSudMilano ciò che succede all'interno di questo mondo così particolare e spesso terribilmente alienante.



Gite fuori porta



Alla scoperta della abbazia di Morimondo

È primavera, voglia di stare all'aria aperta e di scoprire cose belle. Cosa c'è di meglio, quindi, di una gita fuori porta? Morimondo, località alle porte di Milano, è la destinazione perfetta.

A circa 30 km dal capoluogo lombardo, il centro sorge sulle sponde del Naviglio Pavese.

Il suo fiore all'occhiello è naturalmente la splendida abbazia che inizia la sua storia il 4 ottobre 1134 con l'arrivo in paese di un gruppo di monaci provenienti dalla casa-madre di Morimond, in Francia.

L'edificazione della chiesa, iniziata nel 1182, terminò nel 1296. Nel XIV secolo si registra un certo declino dovuto a cause esterne, come il saccheggio avvenuto nel 1314.

Il futuro papa Leone X, nel 1499, prendendo a cuore la riforma della vita spirituale di Morimondo, inviò otto monaci per rivitalizzare la vita monastica.

Attorno alla metà del XVI secolo buona parte dei possedimenti dell'abbazia venne rilevato dall'Ospedale Maggiore di Milano e nel 1600 inizia la rinascita culturale e spirituale dell'abbazia.

La soppressione, avvenuta il 31 maggio 1798 sulla scia della Rivoluzione francese, pose fine alla presenza dei monaci cistercensi e causò la totale dispersione del patrimonio codicologico.

Nel 1991 il cardinale Carlo Maria Martini affidò alla Congregazione dei Servi del Cuore Immacolato di Maria la cura pastorale della parrocchia con un nuovo invito a rilanciare l'abbazia di Morimondo come centro di spiritualità e di iniziative pastorali.

Dal 2006 è il clero diocesano che assicura la continuità nel mantenere vivo lo scopo di questo luogo: realizzare un luogo di incontro tra Dio e l'uomo. I monaci conducevano una vita in comune, condividendo responsabilità e fatiche.

Per fondare un'abbazia era necessaria la presenza di acque per le coltivazioni e per l'allevamento del bestiame e di un bosco quale fonte di legna necessaria per scaldare o cuocere e per erigere le prime strutture architettoniche.

Il disboscamento fu perciò uno dei primi lavori della comunità. Per recuperare la legna furono coinvolte maestranze e manovalanza locale sotto la guida dei monaci, che realizzarono architettonicamente ciò che doveva riflettere la loro spiritualità.



Il lavoro non serviva solo per il cibo e per il commercio, ma anche per la carità dei pellegrini. Un'altra testimonianza degna di nota è lo scriptorium: qui i monaci esperti preparavano le pergamene dalle pelli di pecora, altri si occupavano della trascrizione dei codici cistercensi.

Come in ogni abbazia vi era una grossa attività di studio, in special modo venivano studiate le scritture dei padri della chiesa.

All'interno dell'abbazia è presente una fondazione museale che assicura visite guidate all'interno della chiesa.

di P.L.

La facciata e il chiostro dell'Abbazia di Morimondo. Foto da Wikimedia Commons

La scomparsa di Alessandro Quasimodo

Il poeta che ti abbracciava con parole intense e vibranti

di **Barbara Rossi**
Psicologa e
psicoterapeuta,
responsabile
Progetto LLM

Quando lo abbiamo incontrato qui a Opera, ha ascoltato con grande pazienza e speso per tutti parole di incoraggiamento

Alessandro Quasimodo era nato il 22 maggio 1939, e il 2 maggio 2025 se n'è andato, lasciandoci ancora una volta senza parole. Figlio del premio Nobel Salvatore e della danzatrice Maria Cumani, è cresciuto in un contesto culturale piuttosto fertile, dove ha maturato competenze svariate, in particolare di attore e di poeta.

Questo si legge anche sui vari "motori di ricerca", ma in realtà per chi l'ha conosciuto era molto di più. Difficile da raccontare la ricchezza intellettuale che emanava quel grande uomo, capace di avvolgerci con un abbraccio di parole intense, vibranti.

Capace di ribaltarti la prospettiva da cui eri abituato a vedere le cose, offrendoti letture assolutamente nuove. Seminava cultura...

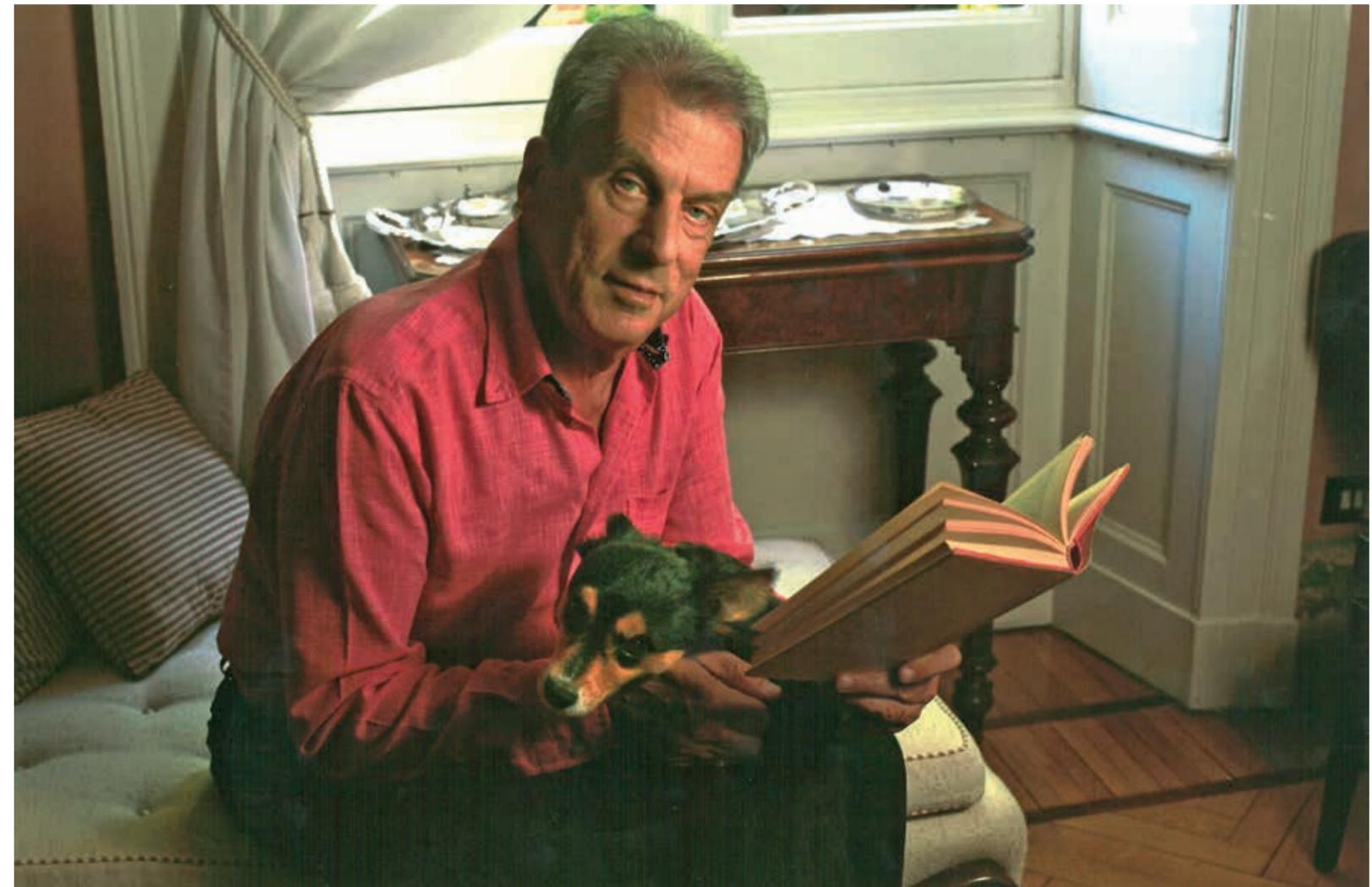
Noi del Laboratorio Leggere Libera-Mente, lo abbiamo conosciuto durante il Covid tramite il concorso letterario Lord Byron, di Portovenere, di cui lui era presidente di giuria. La poesia, diceva, toglie il torbido

dal cuore degli uomini. Ci aveva presentati Lorenzo Masi, consigliere del Comune e Presidente Ass. Culturale Portus Veneris, segnalandogli il valore del nostro progetto, e subito con grande entusiasmo si era offerto di venire in carcere a Milano-Opera a conoscere gli autori degli scritti che avevano partecipato al concorso e che lui stesso voleva premiare, insieme a Rita Iacomino, poetessa e membro di giuria, oltre che amica.

Amava l'italiano e anche l'ortografia e i congiuntivi al loro posto. Ci raccontava che rabbriviva e soffriva moltissimo quando un concorrente esordiva al concorso con frasi del tipo "se avrei stato...". Amava le cose belle e al loro posto. Era un seminatore di pace, di cultura, di cose buone...

L'incontro in carcere è stato incredibile, Alessandro con grande pazienza e generosità ha ascoltato tutti e speso parole di incoraggiamento, con alcuni spunti costruttivi su cui riflettere.

Siamo usciti tutti più ricchi da quell'incontro, con un senti-



Alessandro Quasimodo, figlio di Salvatore - Premio Nobel per la Letteratura 1959 - e della danzatrice e attrice Maria Cumani. Foto da Wikimedia Commons

mento di riconoscenza per le parole di affetto e di stimolo che ha speso per tutti. "sei bravo, non mollare!.. Ti aspetto a Portovenere!"...

Sempre grazie alla sua generosità, abbiamo definito un ap-

puntamento nel teatro interno al carcere, in cui ha presentato la sua pièce teatrale, in omaggio al padre.

È vero quello che si dice, che ha portato il nome di suo padre un poco più avanti. Scene di vita familiare si alternavano alle poesie, ai suoi commenti, ai ricordi di oltre 80 anni di vita.

privato, in cui il padre Salvatore riceveva il premio Nobel per la letteratura nel 1959. Alessandro ci spiegò che solitamente c'è un traduttore per chi è ospite. Ma per Salvatore a Stoccolma la motivazione venne letta in italiano e tradotta in svedese, come segno di riconoscimento ulteriore.

funto. Il dolore che proviamo, in pratica, è perché noi siamo morti per lui, perché lui non ci sarà più a spronarci con le sue parole affettuose, perché lui non ci parlerà più come prima. Alessandro nelle sue pièce a volte si chiedeva anche: come la riscatti la morte?

Era capace di pensare anche al-

Credo che quello sia stato l'ultimo spettacolo che ha potuto fare, e noi siamo davvero onorati di questo dono.

Per me è stata anche la prima volta in cui ho potuto vedere il filmato, preso dal suo archivio

Il prete che lo aveva conosciuto e che ha accompagnato la cerimonia funebre, ricordava anche una lettura di Pirandello, proposta da Alessandro. In realtà, diceva, nella morte noi facciamo confusione tra noi e il de-

le questioni difficili! Vivendo, diceva, vivendo nonostante tutto.

E se "le storie belle cambieranno il mondo", sicuramente, tu, Alessandro, hai dato un grande contributo. Grazie di tutto.

Il libro

Quella sostanza delle cose che ci rende così umani

A cura della Redazione

“La sostanza delle cose” è la prima raccolta di poesie di Paolo Romagnoli, counselor, formatore e coach che nella nota biografica si autodefinisce “scrittore per caso con la passione per la lettura e la scrittura poe-

tica sviluppata dal costante lavoro di cura e di autocura che la propria professione e la propria vita hanno segnato”. Paolo è anche uno dei volontari che animano da anni il progetto Leggere Libera-Mente attivo

dal 2008 all'interno Casa di Reclusione di Milano Opera. Il volume, edito da Spaziogemma oltre che in libreria è acquistabile all'indirizzo <https://spaziogemma.com>.

Dalla Prefazione di Fr. Alberto Maria Osenga*

(...) Le poesie che Paolo ci presenta sono, come in un percorso, una terapia. Ce lo dicono, in qualche modo, i diversi titoli delle varie sezioni: “densa solitudine”, “intimo soffrire”, “la forza delle parole”, “la sostanza delle cose”, “dentro la natura”, “l'altro da me”, “dove tutto è meraviglia”, che tracciano una parabola attorno al tema del chiamare per nome il dolore e dell'imparare ad accoglierlo. (...) Sono stupito leggendo i testi di Paolo di questa presenza di vita che ci “accarezza da dentro”, dall'esperienza del dolore che si trasfigura “mi riconcilio improvvisamente/con il passato che bussa e parla/ con il presente pieno di mestizia/ e un futuro che non so”. Queste riconciliazioni si inseguono lungo tutto l'arco poetico tracciato in questa raccolta. (...) L'esperienza che si fa leggendo l'insieme di queste poesie è quella di essere a propria volta interrogati, sul proprio desiderio di affetto, che ci rende, caratteristica profondamente umana, dei mendicanti di sguardi. Risuonano, così, versi forti e solitari come quell' “Accogliendomi”, che

chiude la poesia L'attesa, ed è come se il poeta invitasse ogni lettore a compiere, prima di tutto verso sé stesso, quegli atti di rispetto che talvolta la vita ci ha ingiustamente negato. È come se ogni



poesia aprisse la porta a un accompagnamento umano o spirituale e forse questi versi sono proprio il frutto di quel lavoro di counseling, che in questi anni ha impegnato Paolo, ma anche del lungo lavoro di ascolto svolto in carcere con tanta generosità e devozione. Paolo è abituato ad ascoltare, a riconoscere come da una parola, da un verso, possa affacciarsi il cuore, la solitudine, la fatica e ha appreso nel suo lavoro ad accogliere e lasciarsi accompagnare da queste sensazioni... Guida così anche i

lettori in questo cammino di ascolto del sé, una restituzione di sguardo attraverso i versi, che, in qualche modo, ci educano. (...) Possa questa raccolta essere appuntamento per altri canti, altri inni, altre lodi, sempre più in profondità, attraverso la luce.

*Comunità monastica Ss. Trinità, Dumenza (VA)

Scelta solitamente etica, a volte legata ad allergie

Cucina vegana, una novità di successo: uno stress per i cuochi

La direzione, i redattori di Cronisti in Opera e lo staff di Leggere

Libera-Mente esprimono il loro profondo cordoglio per la scomparsa

prematura di Simone, un giovane dal comportamento sempre corretto e

responsabile che resterà per sempre nei nostri cuori. Di seguito l'ultimo

articolo scritto da Simone per il periodico di cui faceva parte da alcuni mesi.

La cucina vegana è molto apprezzata, come ogni novità, ma per noi chef o cuochi è il settore più complicato e stressante, viste le problematiche che pone. La dieta vegana infatti prevede l'esclusione di qualsiasi alimento o ingrediente di origine animale, quindi esclude carne, pesce, uova, latte, formaggi e miele. Si basa quindi sull'assunzione solo di alimenti vegetali.

È una scelta solitamente etica, ma a volte è legata ad allergie o intolleranze e questo rende ancora più complicata la preparazione dei piatti. È davvero molto impegnativo e stressante per chi spadella. Il vegano non è un settore della ristorazione adatto a tutti i cuochi, richiede un grande addestramento e una grande capacità di concentrazione. Partendo dalle pentole e dagli utensili che si utilizzano, vanno evitate le contaminazioni. Ogni volta che si tocca un alimento non compatibile con un altro ci si deve lavare accuratamente le mani e asciugarle su carta usa e getta. Vista la mia esperienza decennale nel settore ristorativo, posso dire che uno chef vegano ha le stesse responsabilità e preoccupazioni di un dottore. Molte persone non veramente vegane o vegane per moda si meravigliano per i prezzi abbastanza cari dei piatti perché non capiscono, o meglio non sanno, l'enorme lavoro e la tanta strumentazione e formazione che serve per operare professionalmente nel Vegano.

Ho avuto varie esperienze nel settore, le più for-

mative sono state nei ristoranti delle navi da crociera, al Veganus in Svizzera e al Samsara in Brianza. Posso dire con certezza che, se questa mansione è svolta con impegno, può dare grandi soddisfazioni sia professionali sia personali.

I veri vegani sono clienti molto esigenti e capiscono molto bene le caratteristiche e le proprietà degli alimenti. Ultimamente sono diventati popolari gli hamburger fatti con i legumi, che sono validi a livello proteico, hanno pochissimi grassi e sono grassi 'sani' e più digeribili degli hamburger animali.

I piatti vegani si ispirano sia alla cucina nazionale sia a quella internazionale. Avendo girato quasi tutto il mondo, ho provato le cucine di vari popoli e questo mi ha reso un vero esperto di verdure. A mio parere le migliori le ho trovate in Asia, soprattutto in Thailandia e Birmania. Sono Paesi che hanno un'immensa varietà di vegetali, molto sani e gustosi e sanno ben cucinarli ed esaltare le loro caratteristiche. Però, consiglio di specificare al ristorante di andarci piano con il peperoncino. La frutta migliore secondo me si trova in Giamaica. Le ananas nane hanno una consistenza meravigliosa, grazie al clima dei Caraibi, dove si vede che le piante hanno un aspetto felice, oltre a frutti saporitissimi. In Venezuela troverete invece i mango e gli avocado migliori del mondo.

In conclusione amate il cibo buono e sano e ricordate che mangiare vegetariano multietnico o vegano è un piacere.

di Simone Catena Cardillo

Mental Coaching

Superare la paura di fallire

La paura di fallire nasce dalla testa e se non viene incanalata e veicolata in un'azione creatrice ci risucchia in una spirale depressiva.

di Carmelo Provenzano

Quando Ulisse si trova nell'isola di Calipso per raggiungere Itaca costruisce una barca, trasformando la sua mancanza e il suo dolore in azione. Ulisse cioè non precipita nella disperazione e nell'immobilismo, ma si proietta verso la sua meta attraverso una risposta creativa. Ulisse è l'eroe geniale e creativo che usa le risorse a sua disposizione per raggiungere i suoi obiettivi.

Ulisse piange di fronte al mare infinito che lo separa dalla sua amata Itaca e molto probabilmente



Guercino - Calipso accomiata Ulisse, 1615 - 1617. Foto da Wikimedia Commons

te avrà sperimentato la paura di fallire. Eppure va oltre la sua paura e si ingegna nel costruire la sua barca.

La paura è un'emozione ancestrale che attiva corpo e mente nelle situazioni di emergenza. La paura è una forza, se la sappiamo sfruttare correttamente.

Quando essa, invece, diventa eccessiva e nevrotica si trasforma in potenza distruttrice. La paura cioè può causare ansia e attacchi di panico e alimentando pensieri negativi e catastrofici può determinare un blackout mentale.

Così di fronte alle sfide, la paura di fallire ci provoca un'incredibile agitazione e ci blocca. Molte persone ricorrono ad alcol, eccitanti e tranquillanti o cercano di usare sostanze stimolanti legali come caffè e sigarette o droghe illegali.

Ma le fobie sociali e gli attacchi di panico diventano sempre frequenti provocando forti disturbi a livello fisico come tachicardia, vertigini, sudorazione, senso di nausea, conati di vomito, ma soprattutto tendiamo a diventare solitari e cinici.

La paura di fallire nasce dalla testa e se non viene incanalata e veicolata in un'azione creatrice ci risucchia in una spirale depressiva.

Ulisse supera la sua paura di fallire e con le sue mani si dà da fare! Taglia i tronchi, li sgrossa con la scure, abilmente li leviga livellandoli dritti col filo. Dopo averli bruciati, li ricongiunge e rinsalda la barca con chiodi di legno e ramponi. Dopo aver terminato la sua zattera alza il cassero, aggiunge il timone, copre il fondo di frasche e fabbrica le vele. Infine, lega le sartie "le drizze e le scotte e con rulli di legno, trasse la barca sul mare lucente. Era il quarto giorno e tutto era finito. Al quinto partì dall'isola".

Come sostiene Ernst Frestl "chi teme il nuovo rimane sempre un passo indietro rispetto alle sue possibilità".

Andare oltre la paura dell'insuccesso significa, come Ulisse, trovare la giusta motivazione e confidare nella riuscita anziché temere il fallimento. Vuol dire cioè formarsi aspettative positive, lavorare e prepararsi per la sfida in modo attivo senza rifugiarsi nel ruolo di vittima.

Quello che occorre è essenzialmente dialogare costruttivamente con la paura e utilizzarla insieme a motivazioni ancora più forti come carburante di un'azione creatrice e vincente.

Che poi, come scriveva William Shakespeare: "Forti motivazioni generano forti azioni!"

Degne di nota

Brevi in cronaca su carcere e giustizia

Suicidi in carcere: numeri indegni di un paese civile

Nel 2024 sono stati 90 i suicidi nelle carceri italiane, il dato più alto da trent'anni a questa parte e superiore a quello record del 2022, quando se ne contarono 84. Ristretti Orizzonti, che dal 1992 monitora il fenomeno, segnala un tasso di 14,7 suicidi ogni 10.000 detenuti: venti volte superiore rispetto alla popolazione libera. Dentro la vita vale meno, la solitudine e l'ansia delle celle piene spingono al limite e già nei primi cinque mesi del 2025 si contano 33 suicidi, quasi uno alla settimana.

Sovraffollamento, il grande balzo: 20% in più in 5 anni

Secondo dati DAP risalenti allo scorso 30 aprile dietro le sbarre ci sarebbero 62.456 detenuti a fronte di 46.776 posti realmente utilizzabili, un sovraffollamento del 133,5%. Sulla carta risultano 51.280 posti regolamentari, ma il dato reale scende: restano fuori gioco 4.504 posti, tra camere inagibili e intere sezioni chiuse.

Mattarella: "La vita in carcere assicura il pieno rispetto dei

diritti dei detenuti"

La vita penitenziaria deve assicurare sempre "il pieno rispetto dei diritti dei detenuti, in particolare di quelli più vulnerabili, nell'adempimento dei principi della Costituzione, ispirandosi al senso di umanità che essa prescrive". Lo ha ricordato lo scorso 16 maggio il presidente della Repubblica Sergio Mattarella in un messaggio inviato alla coordinatrice nazionale dei magistrati di sorveglianza, la giudice Monica Amirante, in occasione del convegno per il cinquantesimo dell'Ordinamento penitenziario.

Allarme per il caso De Maria, ma i benefici penitenziari funzionano e i numeri lo dimostrano

La vicenda del detenuto ammesso al lavoro esterno, che ha ucciso una donna e ferito un'altra persona per poi suicidarsi, ha sollevato polemiche sui media e non solo. Eppure, come dimostrano i dati diffusi a metà maggio dall'Associazione Antigone, sono 97mila i detenuti che usufruiscono di misure alternative al carcere e misure di comunità e meno dell'1% torna a commettere reati.

L'ex direttore di San Vittore: il lavoro esterno riduce la recidiva

I permessi per il lavoro esterno, così come tutte le altre iniziative finalizzate a un reinserimento del detenuto nella società, non sono misure buoniste ma necessarie e fondamentali per abbattere il tasso di recidiva e prevenire quindi altri reati. Quello che è accaduto a Milano dovrebbe indurre piuttosto a potenziare l'accompagnamento sul territorio". A dirlo è Luigi Pagano, ex direttore di San Vittore e responsabile del Dap.

Carceri al collasso, diritti al margine: l'Italia sotto osservazione del CPT

Alla fine dello scorso aprile, il Comitato europeo per la prevenzione della tortura (CPT), organo del Consiglio d'Europa, ha divulgato il suo 34° rapporto annuale che torna a sollevare gravi preoccupazioni circa la situazione detentiva in vari Paesi, tra cui quella italiana, fra sovraffollamento cronico, suicidi in aumento e abusi documentati nei Centri per il rimpatrio. Un allarme che chiama in causa la tenuta stessa dello Stato di diritto.

a cura della Redazione

L'iniziativa giunta quest'anno alla nona edizione

Adotta l'orso, il concorso che fa uscire dall'autoreclusione

Gli autori degli elaborati vincenti sono stati premiati al Salone Internazionale del libro di Torino

di Barbara Rossi
Psicoterapeuta e biblionauta, fondatrice e responsabile del Progetto LLM

Leggere Libera-Mente (LLM) è un gruppo aperto e misto di professionisti e persone reclusi che hanno deciso di lavorare assieme ad un progetto complesso di letto-scrittura.

Questa "full immersion culturale" si articola in laboratori di lettura e scrittura all'interno della **Casa di Reclusione di Milano-Opera** più un laboratorio esterno. Si tratta di un unicum: 7 laboratori coordinati, per circa 20 ore settimanali, con letture ispirate alla **biblioterapia, saggi, incontro con autori, scrittura creativa e poetica, scrittura autobiografica, scrittura giornalistica, poesie** e tante altre iniziative "ponte" che vedono "il libro" come: stimolo di miglioramento personale; accrescimento culturale, in quanto porta a migliorare le capacità espressive; occasione di confronto con l'altro, favorendo l'empatia e il mettersi nei panni dell'altro; responsabilizzazione e riconciliazione con la società,



funzionale quindi al reinserimento. Il progetto è uno dei fiori all'occhiello della Casa di Reclusione, tanto da essere inserito fin dall'inizio all'interno del piano pedagogico di trattamento. Uno dei fiori all'occhiello del laboratorio LLM è "Adotta l'Orso", un concorso istituito nel 2014 per espressa volontà dei corsisti con l'intento di conoscere le persone che si autorecludono - ovvero le persone in ritiro sociale volontario. Il concorso ha fatto propria l'idea dello psichiatra Gustavo Pietropolli Charmet

che vede reclusioni e autoreclusioni uguali nelle conseguenze, pur essendo diverse le cause a monte. Questo ci ha permesso di tradurre in parola un disagio e di mettere a disposizione quelle parole utili anche a chi ancora non le avesse trovate. Ognuno può partecipare al concorso con un racconto, una poesia, un lavoro artistico, proprio per facilitare l'espressione di ciascuno, consapevoli che ognuno di questi lavori rappresenta un pezzo del mosaico per la comprensione del fenome-



no. Il vantaggio è la possibilità di un confronto tra mondi diversi: scuola, carcere, società. Nel corso degli anni abbiamo scoperto tanto e - anche se c'è ancora molto da scoprire - ora sappiamo che esplorare le proprie esperienze e confrontarsi con le proprie emozioni è già un primo passo per ricominciare. Nelle scuole il concorso può essere uno strumento prezioso che può aiutare a individuare precocemente le situazioni di criticità. Ma anche in carcere può essere uno strumento di ri-

flessione importante: anche in reclusione infatti ci si può autorecludere, ad esempio dormendo per settimane intere. L'isolamento e l'auto-reclusione si accompagnano a molto dolore, dovuto a traumi, lutti complessi, esperienze di diversità, bullismo... e ciò richiede ascolto e rispetto della comunità. Non si risolve buttando giù una porta. Ogni testo, ogni lavoro artistico è un tassello di questo puzzle che si sta formando, per conoscere un fenomeno che riguarda oggi milioni di persone

nel mondo. L'uso precoce e l'abuso di smartphone, social media, giochi online può condizionare la capacità di relazionarsi con gli altri e con la realtà, ma tanti si autorecludono anche senza internet e telefono. È il caso, ad esempio, delle persone detenute, ed anche delle persone plusdotate o neurodivergenti. La traduzione in parola dei problemi, il poterne parlare è un aiuto fondamentale. Noi tutti siamo chiamati in causa. Per conoscere e capire, prima di tutto, anziché giudicare.

Anche quest'anno la premiazione di Adotta l'Orso è avvenuta a Torino, lo scorso 17 maggio, nell'ambito del Salone internazionale del libro. Il prossimo 4 ottobre avremo il piacere di annunciare a Cesano Maderno la decima edizione del concorso. Ringraziamo tutte le realtà che hanno sostenuto il progetto: **Casa di Reclusione di Milano-Opera, Il Salone del libro di Torino, ATP, CISP, Pronto Soccorso Psicologico, Rette Parallele, EMDR Europe, la compagnia teatrale Eccentrici Dadarò, Hikikomori Italia, lo Spazio Museo Casa Alda Merini e il Comune di Cesano Maderno.**

Due di queste realtà - **Eccentrici Dadarò** e **Casa Alda Merini** - hanno contribuito al concorso offrendo biglietti per spettacoli (Flush, biografia di un cane; Alda. Parole al vento), esperienze esclusive "dietro le quinte", visite guidate "in versi" e laboratori di poesia ad alcuni degli studenti che si sono contraddistinti in questa edizione: occasioni concrete di apertura a nuove esperienze

Alcuni momenti dell'incontro al Salone del Libro di Torino

La testimonianza di un giovane partecipante...

Ho abbracciato il mio orso e ora do il meglio di me stesso agli altri

di **Davide Romelli**

Sono sempre stato un po' orso. Non nella vita sociale, quella non mi è mai mancata, ma nell'aprirmi con gli altri e chiedere aiuto sì.

Quando ho letto il bando del concorso "Adotta l'orso", si è ri-acceso un ricordo, quello del periodo della tesi di laurea. "Arriva Johnny" contiene tutte quelle sensazioni, ovviamente-

Sono dovuto arrivare al punto di rottura, al limite della sopportazione, al trauma per rendermi conto che avevo bisogno di quelle persone e del loro aiuto. Quando uscii da quel tunnel tutto iniziò ad andare per il meglio e mi sentii uno stupido per averci messo così tanto a capirlo. Oggi l'orso è ancora parte di me ma, grazie a quell'esperienza, l'ho abbracciato e, insieme,

il lavoro o lo studio, ai ragazzi che si sentono oppressi dalle aspettative e incompresi, ai detenuti che si ritrovano reclusi e abbandonati.

Alla base c'è sempre un senso di inadeguatezza e ci chiudiamo a riccio per proteggerci dal mondo fuori, peggiorando la situazione.

Leggere Libera-Mente, Hikikomori Italia e le altre realtà che



Foto di StockSnap da Pixabay

te compresse e romanzate, che hanno accompagnato quel capitolo della mia vita: solitudine, disperazione e infelicità. Mi ero isolato e, come ancora faccio a volte, volevo venirme fuori da solo. Intorno a me avevo una famiglia, degli amici e dei colleghi disposti ad aiutarmi, mi tendevano la mano ed io la rifiutavo.

cerchiamo di dare il meglio alle persone della nostra vita e di goderci l'affetto e l'amicizia che ci danno.

L'isolamento è uno dei mali di questa società che ci chiede di essere individui "performanti" invece che una comunità che si sostiene. Penso a quanti sacrificano la socialità e gli affetti per

ogni giorno si impegnano a combattere questo male sono la prova che il senso di comunità e l'aiuto degli altri sono le carte vincenti per uscire dalla prigione dell'auto isolamento. Bisogna solo fare un passo, difficile e faticoso, forse anche doloroso, verso chi vuole aiutarci e iniziare un nuovo cammino.

e quella di un *cronista in Opera*

"Il cambiamento è sempre possibile: basta volerlo"

La parola ha un corpo piccolissimo, ma può fare cose fondamentali: può essere farmaco, ma può essere veleno, dipende da come la usi

di **Rocco Convertino**

Non è facile la vita di chi è in carcere. Si affrontano gelo d'inverno e arsura d'estate, non si ha nessuna intimità. Si è circondati da persone di culture, religioni, etnie diverse. Si è immersi in una babele di lingue, non è facile farsi capire ed è difficile capire molte cose.

Tante volte se parli non vieni ascoltato e se vieni ascoltato non vieni capito. Scarsa igiene, spazi ristretti, odori nauseabondi. Anche fuori non è facile: non è semplice avere un parente in carcere. Le persone che ti sembravano amiche, guardano con sospetto i tuoi cari, tendono sempre di più a evitarli. Così sei sempre più stressato, qualunque cosa non vada bene, la colpa è sola tua, perché col carcere hai rovinato la tua vita e quella della tua famiglia.

Poi un giorno ti svegli, dopo aver sognato di stare su un ponte, guardando l'acqua scura con la voglia dannata di fare un tuffo. Inizi a prendere mentalmente le distanze da questa realtà e decidi di fare i primi passi per risocializzarti.

Cominci a presentare tantissime domande per partecipare ai vari eventi e ai corsi interni tenuti da varie associazioni. Per quanto mi riguarda, la mia prima domanda l'ho fatta per entrare nel laboratorio Leggere Libera-Mente.

Ho così partecipato alla nona edizione del concorso letterario Adotta l'Orso la cui premiazione è avvenuta al Salone internazionale del libro di Torino.

Mi sono classificato al 1° posto con il brano intitolato "La mia notte buia". Ho dunque finalmente iniziato a mettere a fuoco tutto ciò che di buono ho imparato dalla vita e come affrontare al me-

glio le sfide. L'essere umano è sempre parte della società, perciò bisogna capire come gestire le regole della convivenza civile, stabilire cos'è la giustizia, come affrontare i conflitti. Quindi gli strumenti "Parola, Discorso, Dialogo, Ascolto".

La parola ha un corpo piccolissimo, ma può fare cose fondamentali: può essere farmaco, ma può essere veleno, dipende da come la usi.



Foto di Eugene Chystiakov su Unsplash

Quindi bisogna parlare e confrontarsi con gli altri per trovare assieme una soluzione ai problemi. L'alternativa, se non si parla, è l'uso della forza. Che - come sa bene chi è ristretto - non porta mai niente di buono privandoti della libertà e della vicinanza delle persone a te più care. Persone che per fortuna non smettono di volerti bene e non vedono l'ora che tu ritorni a casa per godere assieme a loro del tempo rimasto in questo mondo meraviglioso.

Successo e insuccesso

Se la via maestra è l'umiltà e l'altruismo

Non c'è successo che può renderci fieri se non si è felici e soddisfatti nell'animo

di **Eugenio Torcasio**

Ogni essere umano dovrebbe puntare al successo per sentirsi vivo e fiero di sé, anche se tante volte è proprio l'essere affamato di troppo successo che può mutarsi in insuccesso. Quello che conta è credere in quello che si fa. Per me il suc-

cesso personale e non solo per essere qualcuno agli occhi della società, per avere una vita più agiata visto che tante volte in questa società un lavoratore umile, con un umile stipendio, dai perbenisti e finti borghesi viene valutato di seconda categoria.

fermare per capire che in fondo veramente siamo tutti uguali al di là dell'aver avuto successo o meno.

Tanti di noi, per puntare al successo, inseguiamo strade sbagliate che molte volte portano all'insuccesso, ma ciò non vuol dire che dobbiamo essere discriminati oppure emarginati dalla società come tante volte avviene. Si cade nell'insuccesso ed è la vita.

L'importante è rialzarci con tante speranze e ripuntare al successo. Ovviamente, se alcune vie che pensavamo fossero giuste ci hanno portato all'insuccesso, quello che conta è non ripercorrerle, perchè sbagliare è umano, ma, come si suol dire, perseverare è diabolico a prescindere dagli effetti materiali di lusso e ricchezze che il successo può darci e della vita agiata che si può avere dopo averlo raggiunto.

Per me, in conclusione, il vero successo nella vita è formare una famiglia, avere salute, avere una famiglia unita, volersi bene con tutti, dare una mano e una parola di conforto a chi ne ha bisogno, indirizzare il prossimo sulla retta via, perchè non c'è successo che può renderci fieri se non si è felici e soddisfatti nell'animo.



Foto di Vanessa Garcia da Pexel

cesso e l'umiltà dovrebbero camminassero di pari passo, perchè la vita non si sa mai cosa può preservarci.

Io sono cresciuto con l'ambizione di puntare al successo, forse tante volte ho creduto che tutto ruotasse intorno ad esso, trascurando affetti cari ed emozioni per inseguire i miei sogni e quella via chiamata successo. Ho sempre puntato a diventare qualcuno nel mondo del lavoro per una mia soddisfazio-

Ma questi pregiudizi forse vengono dalla mancanza di umiltà. Sotto questo punto di vista sono nato già una persona di successo, perchè sono nato con dei valori di umiltà e altruismo, senza pregiudizi nei confronti dei meno fortunati e questo già mi fa sentire realizzato nella vita.

Mi viene da dire che tanti non capiscono che poveri, ricchi, gente di successo finiremo tutti nell'aldilà nello stesso cunicolo. Su questo ci si dovrebbe so-

Solo impieghi saltuari e spesso senza contratto

Quella "seconda possibilità" così difficile da trovare



Quanti successi e insuccessi si presentano nelle nostre vite.

Ognuno di noi si riserva di manifestarli, questi sono elementi che fanno parte del nostro bagaglio. Penso che tutti abbiano o debbano attraversare periodi di successo, piuttosto che fallimenti. Siamo tutti nell'incertezza del protrarsi del nostro trascorso in viaggio verso un futuro che ci attende. Dopo qualche anno di assenza dai giochi della vita anch'io mi sono trovato ingabbiato nelle riflessioni, di cosa avrei fatto "da grande". Poi uscito dall'oblio ho desiderato dimenticare trovandomi, come si vuol dire, nudo in mezzo alla strada. Tirarsi su le maniche e ricominciare una nuova vita, mi sembrava un'impresa tutta in salita, ma la mia tenacia mi dava forza. Così dal nulla dovevo prendermi la rivincita con me stesso e costruire il mio castello, per riscattarmi dal mio deludente passato, fatto di illeciti. Ma non è facile in questa giungla, fatta di insidie e

di pregiudizi. Nonostante i miei familiari mi siano stati vicini, aiutandomi anche economicamente, ho fatto molta fatica per reinserirmi nella società piena dei doveri e poco attenta ai diritti. Poco è fatto dalle istituzioni per il reinserimento. Il pregiudicato rimane tale, anche se ha pagato il suo debito e vorrebbe rivedere il futuro. Purtroppo in Italia le cose vanno così, la tutela del cittadino scomodo viene meno, a volte con il consenso dello Stato. Per circa un anno ho provato insistentemente a cercare un lavoro in pianta stabile. Sono riuscito ad avere solo qualche impiego saltuario presso terzi, senza contratto, che mi ha permesso almeno di tirare avanti. Ho solcato terreni "tortuosi" pur di non inciampare in ostacoli che avevano caratterizzato il mio passato, ma tutto ciò risultava inutile. Sembrava che nessuno avesse bisogno di assumere, naturalmente dopo aver richiesto le credenziali del casellario giudiziario... Tutto si prolungava con la classica

frase: "le faremo sapere". Sarà per caso o per fatalità, ma nessuna azienda a cui ho bussato mi ha dato risposta se non quella di sbattermi la porta in faccia. Un diploma di ragioneria, un passato da imprenditore artigiano e un'esperienza di vita, hanno fatto di me un uomo cambiato. Contavo nel ricevere una seconda possibilità, almeno nel campo lavorativo, malgrado tutto, avrei aspirato a qualcosa che rispecchiasse la mia autostima. Poi finalmente un impiego fisso. Una cooperativa sociale, senza pregiudizi morali ha creduto in me, dandomi fiducia, così rivalutando la mia esperienza fatta da adolescente mi sono rimesso in gioco nel campo edile. Oggi posso dire di non essere soddisfatto del lavoro che faccio, ma lo stesso mi aiuta ad andare avanti dignitosamente, senza ricorrere ai guadagni facili, fatti di illeciti. Chissà se avrò modo di riscattare le mie qualità. Tuttavia cercherò di farcela con le mie ambizioni.

Giovanni Tarantino

Il progetto Leggere Libera-mente

CISPROJECT

Associazione culturale progetti sviluppo e promozione umana

Presidente: dott.ssa Barbara Rossi

Via Cimarosa n 13 – 20144 Milano – tel./fax 0239400897

cell. +39.3284687269 - www.leggereliberamente.it

Attivo dal 2008 nella Casa di Reclusione di Milano-Opera, il progetto Leggere libera-mente (LLM) si ispira ai principi della biblioterapia, ritenendo che la lettura e la scrittura possano essere occasione di crescita personale.

Molte ricerche indicano che il metodo della biblioterapia offre risultati paragonabili a quelli ottenuti da alcune psicoterapie, tanto da essere indicato come terapia per quegli individui che soffrono di disturbi come depressione, dipen-

denze, ansia e disturbi psicotici.

Il progetto LLM, rivolto alla popolazione detenuta, si configura come una delle attività culturali socialmente utili a favore della rieducazione dei soggetti reclusi, in vista di un loro reinserimento nella società civile.

Esso, non a caso, è inserito nel piano pedagogico della Casa di Reclusione di Milano-Opera fin dalle sue origini, dimostrando capacità di recupero delle persone private della libertà.

I laboratori

Il progetto LLM si articola in cinque laboratori, la cui programmazione è pensata e organizzata insieme ai corsisti:

1. Laboratorio di lettura libera
2. Laboratorio di scrittura

3. Laboratorio di giornalismo

4. Laboratorio per lo studio dei classici

5. Laboratorio esterno, per proseguire coi corsisti le attività del progetto anche una volta liberi o in misura alternativa alla detenzione.

Il concorso “Adotta l’orso – Per uscire dall’autoreclusione”

Una delle iniziative di punta del laboratorio *Leggere Libera-Mente* è – dal 2014 – *Adotta l’orso*, un concorso aperto a tutti i cittadini, siano essi liberi o reclusi.

La *mission* del concorso - che anno dopo anno continua a riscuotere un grande successo di pubblico - è quella di fare uscire sempre più “orsi” dal loro dannoso letargo.

Come puoi sostenere le nostre attività

Abbonandoti a
“Cronisti in Opera”
Contributo annuale
10 euro (quattro numeri)
Manda una mail a:
segreteria.organizzativallm@gmail.com

Attraverso una donazione libera
Coordinate Iban:
IT 83 T 08692 55090 044000440153

Donando il 5 per 1000
Nella tua dichiarazione dei redditi puoi destinare il 5 per mille, specificando il nostro codice fiscale:
97521280152

